

VENERDI
9
APRILE
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Il governo continua ad assassinare e offre il blocco dei salari. Il PCI chiede di ricucire. Torna in piazza l'Italsider di Napoli

Bagnoli: "è dal '73 che non usciamo con questa forza dalla fabbrica"

ULTIMORA 17,30: Continuano i blocchi degli operai dell'Italsider; dalle 16 è bloccata anche la ferrovia cumana. Si è costituito il Comitato di Agitazione della Zona Flegrea che ha distribuito un volantino con la proposta di estendere la lotta a tutte le fabbriche della Zona Flegrea su questi punti:

1. Assunzione immediata degli operai della TURSI e riduzione drastica dell'orario di lavoro generalizzata a tutte le categorie. 2. Ritiro delle sospensioni. 3. Abolizione dello straordinario.

BAGNOLI (Napoli), 8 — E' dal 6 marzo '73 che non usciamo con questa forza dalla fabbrica da qui. Quando abbiamo bloccato la zona Flegrea e siamo entrati a bloccare la RAI. Eni. La differenza è che oggi non cerchiamo di mettere definitivamente in campo la nostra forza. Abbiamo impiegato una forza di 600 operai della ditta Cursi, da 6 mesi in cassa integrazione. Ufficio, stanchi di promesse, hanno deciso di passare alle mani di fatto bloccando i contenitori ghisa sul cantiere. La direzione provoca im-

Mirafiori e Rivalta si prendono la mezz'ora

TORINO, 8 — Al primo turno gli operai delle presse e delle carrozzerie di Mirafiori sono scesi in sciopero, uscendo tutti dalla fabbrica mezz'ora prima.

Nella discussione operaia la critica più grossa era rivolta alla divisione che il sindacato ha oggi favorito a Mirafiori tra gli operai dei vari settori: stamattina lo sciopero era solo per presse e carrozzerie; le meccaniche lo fanno solo al secondo turno. In secondo luogo è emersa con chiarezza l'indignazione a continuare questo sciopero non solo domani, ma tutti i giorni; senza dimenticare le altre forme di lotta e la richiesta che le ore di sciopero alla firma del contratto vengano pagate.

Basta con il reato d'aborto!

Il codice Rocco uccide ancora due donne e ne condanna un'altra a 2 anni di carcere

Il dibattito sulla legge per l'aborto è tornato in commissione e tutti i partiti laici si impegnano per arrivare ad una soluzione legislativa con la DC (che non si riesce a capire quale possa essere visto che la DC mantiene saldo il principio dell'aborto come reato e del rifiuto alla libera decisione della donna), rifiutandosi di assumersi le loro responsabilità, di far cadere un governo DC che in parlamento ha scelto la via della maggioranza con i fascisti. Un governo che abbiamo riconosciuto come nostro nemico molto prima del voto nero sull'articolo due, in quanto responsabile dell'attacco bestiale alle nostre condizioni di vita. Le donne esigono che il governo del carovita, dei licenziamenti e dell'aborto come reato se ne vada. Siamo stupefatti (Continua a pag. 6)

MARIO SALVI, 20 ANNI, AMMAZZATO A SANGUE FREDDO. ALL'INDOMANI LA POLIZIA SPARA ANCORA

Nel centro della capitale presidiata da poliziotti, carabinieri e guardia di finanza un corteo di migliaia di studenti. A Campo dei Fiori carabinieri inseguono, sparando fra le bancarelle del mercato, un gruppo di militanti dei « comitati autonomi »; studenti in sciopero anche a Torino, Milano e Firenze: per domani nuove mobilitazioni. Le testimonianze dell'ultimo frutto della legge Reale (a pag. 2)

ROMA, 8 — Questa mattina gli studenti di Roma sono scesi in piazza contro la bestiale esecuzione del compagno Mario Salvi. Nonostante le posizioni assunte da AO e PDUP (che si sono rinchiusi in assemblee nelle scuole) un corteo di 5000 studenti si è mosso da Piazza Esedra. In molte scuole si sono svolte brevi assemblee dove è stata denunciata la legge Reale che anche in quest'occasione ha dato via libera all'omicidio di stato. E' proprio da queste scuole che è venuta la partecipazione più folta e combattiva alla manifestazione.

Il corteo ha espresso tutta la sua rabbia sfilando

sotto la sede della DC di piazza del Gesù gridando: « Assassini, assassini ».

Il corteo ha poi attraversato tutto il centro della città arrivando poi a Piazza Cavour dove si trova la sede della Cassazione, per sottolineare come dalla conferma della condanna al compagno Marini si sia scatenata la provocazione e l'attacco della giustizia borghese nei confronti di tutti gli antifascisti. Per tutto il percorso della manifestazione gli studenti hanno osservato come venissero per la prima volta usate massicciamente in servizio di ordine pubblico le Guardie di Finanza, tutte con i mitra spianati. Piazza Cavour era posta

in stato d'assedio da centinaia di carabinieri e di guardie di finanza.

Al termine del comizio è stato dato l'appuntamento per domani all'Istituto tecnico per geometri Bordini, (Forte Bravetta) la scuola del compagno Mario Salvi, dove si terrà un'assemblea cittadina nella quale saranno decise le nuove scadenze di lotta contro il governo e la legge Reale.

Nel corso della manifestazione, carabinieri, polizia e guardie di finanza hanno ripetutamente tentato la provocazione e l'aggressione al corteo. A piazza del Gesù la sede della DC è stata colpita da un lancio di molotov.

A Largo Argentina poi dal corteo saldamente controllato dai compagni di Lotta Continua e dei CPS si è staccata una piccola parte, che si è diretta verso il Ministero di Grazia e Giustizia dove la polizia ha iniziato le cariche, lanciando numerosi lacrimogeni e sparando colpi di arma da fuoco. I compagni hanno risposto con un nutrito lancio di molotov e bloccando la strada con un autobus. La polizia ha inseguito, armi in pugno, i compagni fino a piazza Farnese; qui, dalla loro stazione, i carabinieri, hanno aperto il fuoco (a raffiche di mitra) contro i compagni, con l'esplicita intenzione di uccidere.

La sparatoria è continuata — ammessa dagli stessi carabinieri — lungo via dei Baullari tra la gente che affollava le bancarelle del mercato. Un compagno ha mostrato la giacca bruciata da un colpo di arma da fuoco di striscio, molte macchine sono rimaste bucate dai proiettili: è la seconda volta in 24 ore che si cerca, apertamente e senza giustificarsi nemmeno, di uccidere.

Nel corso degli scontri, un carabiniere è rimasto ferito ad una coscia da un proiettile.

Anche nelle altre città la risposta di massa a questo ennesimo assassinio poliziesco non ha tardato ad esprimersi: a Torino si sono svolte assemblee in quasi tutte le scuole, sfociate, in molte situazioni, in cortei carichi di rabbia e di volontà di farla finita con questo governo. Diverse scuole sono andate in corteo a Palazzo Nuovo dove si è svolta un'assemblea.

(Continua a pag. 6)

DOMANI LA MANIFESTAZIONE A ROMA

Mercoledì una nuova vergognosa sentenza ha confermato che Giovanni Marini, anarchico, reo di antifascismo, deve passare in galera nove anni della sua vita, già da quattro sta in carcere, fra mille persecuzioni. Mercoledì un giovane compagno, che reagiva dimostrativamente a questa infamia morale e politica, è stato ammazzato a freddo, come già Piero Bruno, senza neanche la possibilità per gli assassini di manipolare i fatti e di accampare i pretesti abituali sulla legittima difesa, o sulle forze dell'ordine che perdono la testa. Ancora un morto dunque, ancora un giovane e generoso compagno. Ancora un frutto della maledetta legge Reale. Ha ragione il PCI quando dice che rifiutare la legge Reale non deve impedire di denunciare le responsabilità di chi la applica in questo modo. La polizia della DC sparava e ammazzava anche prima. Ma è il PCI, a sua volta, che non può sperare di ripararsi dietro un dito. La polizia della DC oggi spara e ammazza più di prima, ma soprattutto spara e ammazza al riparo dell'impunità legale e della copertura politica che la campagna di intossicazione e la promulgazione della legge Reale hanno fornito agli strateghi dell'omicidio di polizia. La responsabilità sostanziale del PCI nel varo di questa legge, e quella anche formale del PSI, non hanno bisogno di essere ricordate. E del resto il PCI non si è ancora pronunciato sull'iniziativa per abrogare la legge Reale, che è ormai per tutti i democratici una pregiudiziale di ogni svolta governativa nel nostro paese.

E' tragico che ancora una volta questa lotta sia costata un prezzo così alto e irreparabile. La generosità della protesta antifascista non può far fronte a una violenza dello stato in cui la linea politica reazionaria si congiunge al più cinico e impunito uso degli strumenti militari. E' ormai paurosa la sproporzione fra la bottiglia molotov lanciata per dimostrare una protesta e l'assassinio a freddo con cui le si risponde. Ed è una sproporzione che non può essere colmata con una scalata degli strumenti militari, ma solo con la forza della politica. E' un problema che si è proposto drammaticamente negli scorsi mesi, che si proporrà con ancor maggiore ampiezza

e intensità nei prossimi, che si è ancora esemplarmente verificato nella diversa risposta di ieri mattina a Roma. Il contesto in cui è avvenuto questo nuovo omicidio — l'assedio poliziesco a Roma, col pretesto della visita di Sadat; un provocatorio spiegamento di polizia perfino durante la manifestazione dei metalmeccanici, a dimostrazione della linea di Cossiga sulla « protezione » della legalità sindacale; gli episodi dei giorni scorsi, a Bergamo, a Milano, a Napoli, nel sud — mostra che cosa si tratta, quale « pieno » di provocazione di aggressione stia dentro la vacanza ufficiale di potere e di governo prodotta dalla putrefazione del regime democristiano. La lotta politica è qui prima di tutto la lotta per imporre il terreno sul quale si conduce e si vince la prova di forza sull'esito della crisi di regime. A questo è legato lo stesso problema, altrimenti falso e deviante, delle forme della lotta. C'è uno scontro radicale tra le classi e tra le loro rappresentanze politiche che ha una inarrestabile forza e dimensione di massa nelle file proletarie, e che solo il regime dominante e il suo apparato professionale ha interesse a ridurre alla dimensione di uno scontro fra servizi d'ordine. Questo è in ultima istanza il centro della lotta politica in corso, e della stessa durissima opposizione fra la linea di classe e la linea revisionista; su questo si misurano le tappe di espressione di un'autonomia di classe superiore a ogni fase precedente, in corrispondenza alla maturità della crisi economica e politica. Le tappe dei cortei interni che riconquistano il potere operaio in fabbrica; dei cortei proletari alle prefetture; dei blocchi degli operai, dei licenziati, dei disoccupati; degli scontri fra i disoccupati organizzati e le truppe di polizia; delle occupazioni di case imposte con le manifestazioni di massa; delle ronde operaie; della distribuzione popolare del latte, come a San Basilio nel corso dello sciopero, o dei picchetti ai mercati e ai grandi magazzini.

Di queste conquiste di lotta e di organizzazione sono non il complemento, ma l'ingenuo contraltare, o lo volontario contraffazione, forme militaristiche e avventuriste di azione.

(continua a pag. 6)

SINDACATI: CHI TACE ACCONSENTE. Gli aumenti a rate? Non ne sappiamo niente!

ROMA, 8 — E' ancora senza un commento ufficiale delle confederazioni sindacali l'incontro di ieri in cui il governo ha avanzato le sue ignobili pretese per arrivare a una firma indolore dei contratti scaglionando e legando alla presenza miseri aumenti salariali. Ieri sera infatti i sindacalisti hanno impiegato più di un'ora e mezza per decidere se stilare o meno un comunicato ufficiale sull'andamento dell'incontro; si trattava nei fatti di una decisione non secondaria vista la centralità che aveva assunto nei giorni scorsi per la sopravvivenza stessa del governo Moro, il parere della Federazione CGIL-CISL-UIL e della quale ha pesato per intero l'invito al silenzio della componente legata al

PCI della CGIL, la quale, a poche ore dal pronunciamento della Direzione favorevole a evitare ogni nuovo intralcio all'accordo politico e spalleggiata dai democristiani della CISL è riuscita a far uscire muti i sindacalisti da palazzo Chigi.

Gli stessi giochi sono continuati questa mattina nella riunione della Federazione unitaria aprendo un eloquente spaccato sulle contraddizioni che dividono gli schieramenti politici interni al sindacato e che giustificano il crescente discredito dei sindacati agli occhi della classe operaia. Si tratta di coalizioni e di prese di posizione che non solo sono, oggi più che mai strettamente legate ai partiti ma che testimoniano anche di una su-

bordinazione, senza eccezioni, alla gestione borghese della crisi fino ad accettare (o a non rifiutare che è lo stesso) le più gravi implicazioni contenute nei progetti che i ministri di Moro hanno esposto ieri nel corso dell'incontro. Non è certo una novità per chi ha assistito ai compromessi e alle sventate delle confederazioni sulla pelle degli operai ma è sempre più evidente che il silenzio che ha accompagnato da parte sindacale questo incontro ha l'unica spiegazione nel sostanziale avallo alla politica democristiana di attacco alle condizioni di vita delle masse.

I sindacalisti infatti erano stati costretti a imboccare il portone di palazzo (Continua a pag. 6)

Un milione di operai, contadini, guardie rosse donne e bambini manifestano a Pechino in sostegno della dittatura del proletariato e della linea rivoluzionaria del presidente Mao

"Il giorno della gioia per le masse è un giorno di pena per i controrivoluzionari"

Il centro della capitale percorso per ore dai cortei con bandiere rosse, tamburi, orchestre improvvisate

PECHINO, 8 — Una grande giornata di lotta e di mobilitazione quella di oggi a Pechino. Un milione forse più di operai giovani, donne, bambini hanno riempito il centralissimo viale della « pace eterna » per manifestare contro la linea revisionista e appoggiare la decisione del Comitato Centrale del partito comunista cinese di destituire Teng Hsiao-ping.

Qualche ora dopo la notizia della destituzione di Teng, già migliaia e migliaia di miliziani (la milizia in Cina è composta da operai e contadini) si erano riversati disarmati in piazza Tien An Men, ormai sgomberata dai soldati, con bandiere rosse e tamburi in un clima di gioia e di soddisfazione.

Poi più tardi, lentamente, centinaia e centinaia di migliaia di operai con le tute e i caschi da lavoro, giovani guardie rosse, donne e anziani si sono riversati alzando i pugni chiusi nelle vie centrali

vatori stranieri nella capitale la manifestazione è stata la più grossa e imponente dai tempi della rivoluzione culturale. Enormi striscioni in bianco su fondo nero riportavano l'appoggio delle masse alle decisioni del Comitato centrale del presidente Mao ed esprimevano l'impegno a vigilare affinché il partito fosse difeso dagli attacchi dei revisionisti. Ma qualsiasi parola non può riuscire a rendere (Continua a pag. 6)

Un'esecuzione sommaria dopo una caccia all'uomo durata per 200 metri: gli assassini sono agenti di custodia alle dipendenze di una Giustizia che ora avocherà tutto

BASTA CON LA LEGGE REALE

I fatti veri e le menzogne ufficiali

L'inseguimento, l'omicidio, l'inchiesta per assolvere gli assassini

Come per Pietro Bruno, come per Giovanni Zibecchi, come per Rodolfo Boschi, Mario Salvi è stato assassinato dai cecchini dello stato per servire l'ordine di Moro e Cossiga. La legge Reale continua a funzionare con automatismo perfetto: i corpi di polizia uccidono, gli assassini confessano apertamente, i loro superiori elaborano le versioni opportune, la magistratura indaga, sentenza la legittimità dell'omicidio e assolve questo meccanismo omicida ha maturato in dieci mesi quasi sessanta vittime, un morto ogni sette

giorni. Scelba non avrebbe saputo fare di meglio. A pochi giorni dall'omicidio di Mario Marotta è stata la volta di Mario Salvi, un compagno di vent'anni, militante comunista e proletario. Il suo corpo è stato identificato a tarda notte dal padre. La famiglia di Mario vive nel quartiere proletario di Primavalle, il padre è edile, la madre aveva quattro figli, la sorella di Mario è poliomatica e proprio oggi i genitori sarebbero partiti per Firenze, dove la ragazza deve essere operata per una grave forma di scoliosi, ma adesso è preci-

pitata sui Salvi una tragedia più grande. Mario frequentava un istituto tecnico e militava nei comitati autonomi operai, dopo essere stato, fino all'anno scorso in Lotta Continua. La ricostruzione dei fatti è unanime nelle versioni dei testimoni: non era più in atto alcuna azione offensiva da parte del gruppo che aveva lanciato le «molotov» contro le mura posteriori del ministero della giustizia; non c'era nessun «pericolo presente e attuale», come dicono i giuristi, per giustificare la sparatoria. Come in autunno, davanti alla ambascia-

ta dello Zaire, come nella sparatoria di piazza di Spagna, la caccia all'uomo è stata scatenata a freddo, con l'intenzione precisa di uccidere comunque. Stavolta sono stati protagonisti due sbirri del corpo degli agenti di custodia. Sono i colleghi degli assassini di Giancarlo Del Padrone e dei torturatori professionisti delle galere, quelli che hanno inferito per quattro anni contro Giovanni Marini.

Gli agenti Piero De Filippis e Domenico Velluto hanno iscritto il corpo delle guardie carcerarie tra gli esecutori della legge Reale, uccidendo un compagno che protestava per l'ultima condanna fascista e per le persecuzioni inflitte in carcere a Giovanni Marini. Il lancio delle «molotov» è avvenuto all'19.45. Nessuno ha udito le «esplosioni» proteste dalle versioni ufficiali. Soltanto il cancelliere Palumbo, dalle finestre del suo ufficio a notato i bagliori, eppure l'incursione dei due agenti (in borghese come l'agente Tammara Romano e come le squadre speciali che uccisero Boschi) è stata eccezionalmente pronta. Si sono gettati all'inseguimento nei vicoli che costeggiano il ministero, hanno dovuto chiedere agli avventori di una trattoria in che direzione fosse fuggito il gruppo, a riprova di quanto sia falsa la versione del contatto diretto con gli «attentatori». Hanno continuato la caccia alla cieca tra piazza San Salvatore in Campo e via degli Specchi.

Hanno sparato due colpi appena intravista la sagoma di Mario e poi ancora due, uno dei quali è stato quello mortale. Per sparare, l'agente Velluto si è fermato, ha appoggiato le spalle al muro perché la mira fosse accurata, ha espulso i due colpi centrando Mario Salvi alla nuca da una distanza di pochi metri. Subito dopo si è chinato sul suo corpo e ha preso a frugarlo. E' una circostanza importante, perché i portatini dell'ambulanza che ha trasportato il compagno ucciso gli troveranno indosso una pistola che Salvi non ha mai posseduto, mentre dei due cecchini uno, il De Filippis, risulterà inspiegabilmente disarmato, nonostante tutti i testimoni affermino che nell'inseguimento stringeva in pugno la pistola. L'arma trovata sul compagno è dapprima una 7,65, come quella in dotazione agli agenti, ma diventa subito dopo una calibro 9 corta: qualcuno ha voluto evitare deduzioni logiche. Intanto sul posto convergono volanti della questura, gazzelle dei carabinieri e vigili del fuoco.

Si monta la tesi dell'attentato micidiale, si parla di un portone bruciato e di vetrate infrante dagli assaltatori, ma il portone del ministero è appena bruciato, e sui muri si riconoscono a stento le conseguenze di un'azione che era solo dimostrativa. La prima auto della polizia è arrivata appena tre minuti dopo l'omicidio, all'19.49 ma Improta pretende smentire i testimoni: la polizia, nella versione dell'ufficio politico, è stata sul posto solo alle 20, altrimenti si dovrebbe concludere che la sparatoria è una trappola. Perché il quadro sia completo, i bossoli vengono spostati nella posizione più opportuna. Anche questo, dall'omicidio di Pietro Bruno, fa parte del rituale. Le indagini del sostituto Gianfranco Viglietta, il magistrato di turno, sono solo formali. In realtà è il procuratore generale Del Giudice a coordinare personalmente l'inchiesta, mentre è già stata ufficialmente minacciata l'avocazione che prelude l'insabbiamento. Stavolta il compito del-

la magistratura è facilitato dalla dipendenza diretta degli agenti di custodia dalla procura. Le indagini stabiliscono subito che l'agente De Filippis era effettivamente disarmato perché «addeetto a servizi interni». In proposito non si vagliano le testimonianze di chi ha visto, non si chiarisce come mai, addetto ai servizi interni, abbia partecipato alla caccia all'uomo, non si ordina la prova del guanto di paraffina per stabilire se ha sparato, se la pistola trovata sul corpo di Mario porti le sue impronte. E' una pistola di tipo militare, in dotazione solo a corpi armati dello stato, ma anche questo non suggerisce niente agli inquirenti, se non che «può essere stata rubata», e in questa direzione si indaga. Si indaga anche nel passato di Mario Salvi, con la speranza di trovare a suo carico precedenti da «soversivo». Ma Mario è incensurato, ignoto agli schedari di Improta, se non per aver denunciato un'aggressione subita dagli squadristi della Balduina.

Le prime testimonianze raccolte in Via Arenula

“L'ho visto a terra e non aveva nessuna pistola”

La prima testimonianza è del portiere dello stabile del Palazzo di Giustizia, dove sono state lanciate alcune bottiglie molotov: «Non ho udito alcun rumore di esplosioni; il primo a rendersi conto è stato il cancelliere Palumbo che era al primo piano ed ha visto una fiammata al portone. L'entità dell'incendio era modesta, dato che la fiammata è stata spenta da un estintore».

Un secondo focolaio è avvenuto in via del Conservatorio. A questo punto il testimone Carlo, che abita in uno stabile in via S. Paolo alla Regola, afferma di aver visto quanto segue: «Erano le 19.45 circa. Ho udito voci confuse, mi sono affacciato alla finestra e ho visto una decina di giovani che correvano, alcuni verso Piazza Farnese, altri verso S. Salvatore in Campo».

Dopo qualche attimo da via del Conservatorio giungeva un individuo alto, con baffi spioventi e pullover bleu (agente in borghese), impugnando la pistola e guardandosi intorno confusamente. Chiedeva

ad alcuni passanti: «Da che parte sono andati?». Ricevuta l'indicazione della direzione verso cui erano stati visti muoversi alcuni giovani, l'agente si fermava in mezzo alla strada (Via S. Salvatore in Campo), prendeva accuratamente la mira e sparava un primo colpo. Poi avanzava e sparava gli altri due colpi».

A distanza di alcuni secondi dai tre spari, altri due testimoni dichiarano di aver visto un secondo agente in borghese, proveniente anche lui da Via del Conservatorio e diretto verso S. Salvatore in Campo, ed anche lui impugnava la pistola.

Diversi giovani del quartiere hanno visto il giovane immediatamente dopo che era stato ucciso, ed escludono che egli avesse una pistola.

Il primo a dire che il giovane fosse armato di una pistola è stato il barbiere. Altre persone sostengono che uno dei proiettili rimasti a terra è stato spostato di circa 2 metri.

Esistono a questo punto delle contraddizioni nella

versione «ufficiale»:

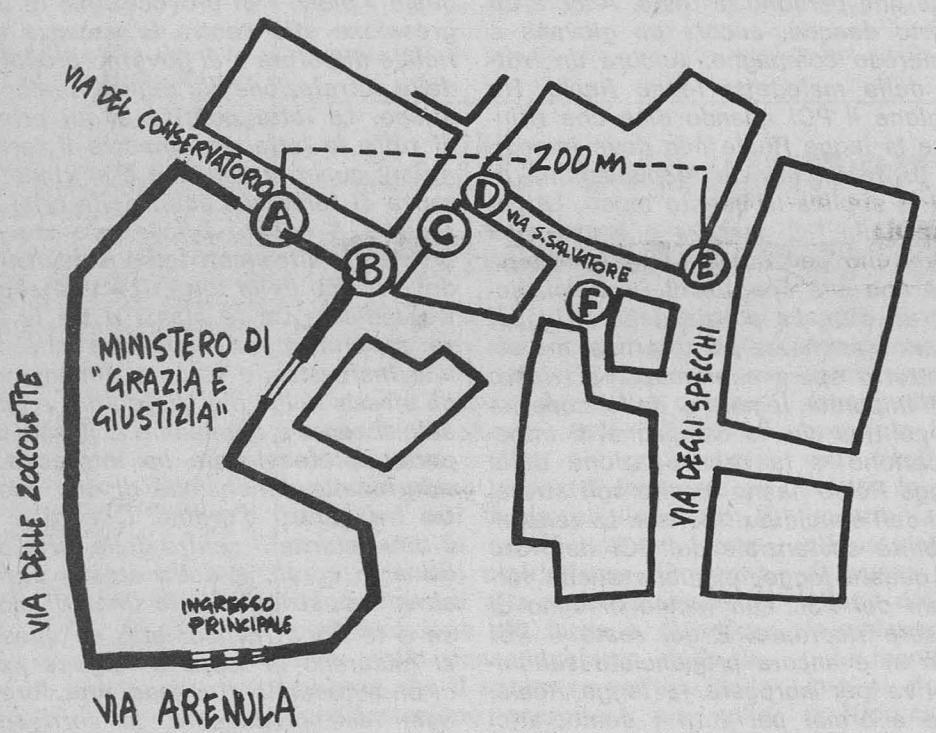
1) Improta, capo dell'ufficio politico, sostiene che la segnalazione alla questura è giunta solo alle ore 20, ma una gazzella era sul luogo dell'omicidio già due minuti dopo il fatto, cioè circa alle ore 19.50.

2) Sono sorte delle contraddizioni tra la P.S. che sosteneva che la pistola «trovata» addosso al gio-

vane ucciso era di calibro 9, mentre i carabinieri parlano di 7,65.

Un episodio grave è venuto subito dopo l'omicidio: un agente in borghese, spacciandosi per giornalista, ha interrogato due testimoni per verificare se avessero visto. Solo i tardi ha rilevato la vera identità ed ha condotto i testimoni al distretto.

Come è stato assassinato il compagno Mario Salvi



Intorno alle 19.45 di mercoledì sera, dopo che una bottiglia incendiaria è stata lanciata contro il portone posto sul retro del Ministero di Grazia e Giustizia (A) due agenti di custodia escono dal portone e corrono con le armi in pugno fino in fondo a via del Conservatorio (B), dove chiedono ad alcune persone ferme sulla porta di una trattoria (C): «da quale parte sono scappati?». Tre compagni sono da pochi istanti scomparsi in via S. Salvatore in Campo, che è praticamente un vicolo dal cui inizio non si vede la fine per una leggera curvatura del percorso. Ignare, le persone della trattoria indicano il vicolo, verso il quale corrono subito i due agenti di custodia che sono in borghese. Appena giunti all'ingresso del vicolo vengono sparati due colpi e poi sempre di corsa i due agenti continuano la caccia all'uomo. Sparano ancora altri due colpi. L'ultimo è quello che colpirà il compagno Mario Salvi alla nuca, proprio in fondo al vicolo, dove incrocia con via degli Specchi (E). Per colpirlo a morte, l'agente di custodia Velluto si è appoggiato al muro per essere sicuro di uccidere (F). Da via del Conservatorio al luogo in cui è caduto il compagno Mario Salvi ci sono quasi 200 metri.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 14/304

Sede di LA SPEZIA:
Sezione Nord: Paolo 10 mila, Luigi 1.000, Andrea 500, Enrico attore 2.000, Franco PID 4.000, Laurence Costé 2.000; raccolti da Teresa: Giancarlo Mari 1.000, una segretaria 1.000, Teresa 4.000, Giorgio 1.000, Cinesforum studio 1.000, un autodidatta 1.000, raccolti da Sandro 1.500, compagni di S. Stefano Magra 2.500.
Sede di BOLZANO:
Reclute Huber 2.500, vendendo il giornale 2.500, PID Dobbiaco 6.500, piazzisti Ferrero 2.000, Micki 10 mila, Sandro 10.000, Alberto 30.000, Lucio PDUP mille, i militanti 60.500.
Sede di NAPOLI:
Sez. San Giovanni: raccolti a Livi: Nicola 1.000, Umberto 350, Andrea 500, Luigino 500, Antonio 350, Maria 1.000, Peppino 500;

Sez. Bagnoli: raccolti tra gli insegnanti del Righi: Salvatore C. 1.000, M. Rosaria 5.000, Germana L. 3.000, Franco S. 1.000, Ciro P. 1.000, Guido R. 1.000, Emma G. 5.000, Carlo T. 1.000, Claudio C. 2.000.
Sede di IMPERIA:
Vendendo il giornale sul Parrasio, al Liceo Classico, alle piccole fabbriche Solerzia, Sairo, Edizioni Lombarde 3.000; Sez. Alasio 6.000.
Sede di CATANZARO:
Gianfranco saluta Ciccio di Genova 20.000.
Sede di PERUGIA:
Cellula S. Nicola di Cel. Peppino 1.000, Franco 5 mila, Giovanni 2.000, Giusy 2.000, compagni di Morciano 6.100.
Sede di TREVISO:
Sez. Belluno 52.000, vendendo libri 3.000, Nanni 3 mila, raccolti 1.800, Bortol-

lo 1.000, Jeka 1.000, due compagni 2.000.
Sede di CATANIA:
Paolo 2.000.
Sede di LECCE:
Raccolti all'attivo della sezione Centro 11.000.
Sede di PAVIA:
Raccolti nelle carceri di Pavia: Giovanni P. 500, Franco T. 500, Luciano M. 900, Bruno T. 300, Mario M. 300, Franco D. 500, Carlo T. 300, Luciano 500, Franco G. 300, P.P. 300, Piero 180.
CONTRIBUTI INDIVIDUALI:
Lidia, Martin, Gaetano - Milano 60.000; Annibale O. - Siena 10.000; Sergio M. - Roma 20.000; Fosco e M. Rosa - Sarzana 20.000; Erm. Ass. - Gavardo 2.000; Niko di Savelli 5.000.
Totale 425.180; Totale precedente 3.530.510; Totale complessivo 3.955.690.

BERGAMO: PROCESSO PER IL 25 MARZO

In libertà tutti i compagni

Il comitato per la scarcerazione si trasformerà in comitato per l'abrogazione della legge Reale

BERGAMO, 8 — Si è concluso ieri il processo per direttissima contro i 16 compagni arrestati dopo le aggressioni poliziesche al corteo diretto in prefettura durante lo sciopero generale del 25 marzo. Le accuse sostenute dal PM e dalla questura erano gravissime, e si tendeva a fare il processo esemplare. Ma sono state tutte smontate; quasi tutti i compagni sono assolti con formula piena, due per insufficienza di prove, e su due si è accanita la questura, nell'estremo tentativo di salvare la faccia, ma anche questi sono liberi con la condizionale. La vasta mobilitazione che si è sviluppata attorno a questo processo, con presidi di massa, con due scioperi provinciali delle scuole, con un grande corteo sabato scorso, ha consentito di smontare la campagna della stampa reazionaria e democristiana, la montatura poliziesca e giudiziaria. Nonostante il tentativo della questura e dei CC di intimidire i compagni, i proletari, e tutta la città, con lo stato di assedio e il massiccio schieramento dentro e fuori del tribunale, il presidio davanti al palazzo di giustizia è continuato fino a tarda sera, in attesa della sentenza. Qualche avvocato ha voluto dire che la mobilitazione dei compagni di questi giorni, così come la campagna reazionaria dei quotidiani clericali fascisti locali, non potevano influire alla imparzialità della sentenza dei giudici; di questo parere non sono state le larghe masse studentesche e operaie, che durante questi giorni si sono mobilitate per la liberazione dei compagni arrestati; il loro giudizio è stato contro uno stato che impone come ordine lo sfruttamento e la repressione. Il controllo dei proletari sulla sentenza di un tribunale, che, spalleggiata dalla volontà poliziesca di intimidire la sinistra, aveva cercato di inscenare il processo alla mobilitazione di piazza contro il governo, i padroni e la DC, ha permesso di arrivare alla liberazione dei compagni. Subito dopo la sentenza, un lungo corteo si è mosso dal palazzo di giustizia e ha percorso tutta la città, con canti e slogan fino alle carceri, dove si è atteso di riabbracciare i com-

pagni. Ora rimane in carcere il compagno Sergio Frigeni: prima accusato di tentato omicidio, poi caduta questa accusa, accusato di violenza aggravata. Questo compagno è colpevole solo di essere scappato di fronte ad una aggressione poliziesca: ci sono numerose testimonianze. Questo compagno non è ancora stato processato: deve essere subito liberato! Alla sera c'è stata una assemblea di circa mille

persone, dove brillavano per la loro assenza, il PCI, il sindacato e il PDUP. All'assemblea hanno parlato gli avvocati e i compagni arrestati e un compagno dell'ANPI. Gli avvocati, rivendicando la giustizia del corteo in prefettura e di tutto ciò che era avvenuto in piazza, hanno proposto di trasformare il comitato per la scarcerazione dei compagni arrestati, in un comitato per l'abrogazione della legge Reale.



Mario Salvi, militante comunista, proletario. Ucciso a 20 anni dalle truppe dello Stato

VI RITERREMO RESPONSABILI

A tutti i deputati e senatori PCI-PSI-sinistra indipendente della circoscrizione di Milano.

In questi giorni Fanfani sta imponendo al parlamento l'approvazione immediata di leggi eccezionali, peggiori del famigerato fermo di polizia. Siamo certi di interpretare la volontà della centinaia di migliaia di antifascisti che sono scesi in piazza in questi giorni nel dire: nessuna cambiale in bianco deve essere firmata al governo, che nei giorni scorsi si è reso responsabile diretto e indiretto dell'assassinio dei com-

pagni Varalli, Zibecchi, Micciché e Boschi. Vi chiamiamo alle vostre responsabilità. Questa legge può e deve essere bloccata: basta che ognuno di voi prenda la parola in parlamento perché decadano i termini per l'approvazione. Se questa legge passerà, noi dovremo ritenervi personalmente responsabili dei soprusi, delle illegalità, degli assassinii che in forza di queste leggi verranno perpetrati contro gli operai, gli

studenti, gli antifascisti. L'unica legge sull'ordine pubblico che dovete discutere è la messa fuori legge dell'MSI e la chiusura immediata di tutti i covi fascisti. Invitiamo tutte le forze politiche e sindacali, i Cdf, gli organismi di massa, i partigiani, tutti gli operai, gli studenti, gli antifascisti, i sinceri democratici a sottoscrivere questa presa di posizione e ad aderire e partecipare a tutte le iniziative di lotta nei prossimi giorni

- contro le leggi eccezionali
- per la messa fuori legge del Msi-Dn

Questo manifesto venne affisso agli inizi di maggio, un anno fa, in migliaia di copie a Milano dal Comitato promotore del MSI fuorilegge o cui aveva aderito anche la federazione del PSI. Il 22 maggio 1975 il senato avrebbe varato la legge Reale, provvista di un trentacinquesimo articolo aggiunto all'ultima ora del PRI che rendeva esecutiva la legge omicida all'indomani. I deputati e senatori del PCI e del PSI si erano resi responsabili di questa infamia, dicendo no a un pronunciamento fortissimo che era salito dal paese, e rifiutandosi di esercitare l'ostruzionismo. Da allora la legge Reale ha segnato un bilancio spaventoso di assassinii. La licenza di uccidere è stata esercitata da un regime che ha fatto ormai dell'assassinio di proletari l'unico metodo di governo possibile. 60 morti: al PCI e il PSI dobbiamo dire che li riteniamo responsabili. Il PCI e il PSI non hanno che una strada: quella di accettare la volontà popolare che vuole che la legge Reale sia abrogata

DOPO UNA LUNGA ATTESA

Gli operai dell'ITALSIDER sono pronti a scendere in campo (1)

La concorrenza, la responsabilità e la carriera non passano a Bagnoli. Le lotte nei reparti e i violenti scontri con la gestione sindacale della professionalità. I capi.

In tutto il settore siderurgico il tentativo padronale di ricondurre sotto controllo la governabilità della forza lavoro attraverso la piena collaborazione del sindacato e l'impegno diretto dell'apparato del PCI, ha assunto le dimensioni di un problema. Da una prima fase in cui l'introduzione dell'equivalenza e della professionalità servirono ad offrire un nuovo spazio di contrattazione in cui la lotta salariale venisse ricondotta sotto il controllo delle organizzazioni sindacali, si è passati ad una seconda fase in cui i sindacati, incapaci di regolare le lotte operaie, hanno centrato la loro strategia sugli investimenti chiamando in causa direttamente il PCI. Per tutti gli stabilimenti dell'Italsider dopo aver affossato il progetto del V centro siderurgico di Gioia Tauro, i sindacati hanno escogitato progetti di investimento che sono rimasti sulla carta come quello della costruzione di un nuovo treno di laminatoi a Bagnoli, quello della costruzione di un forno IBM a Cornigliano, ecc.

Alcuni sostengono, come si è sentito dire da qualche sociologo del Pdup, che nelle Italsider è successo qualcosa di irrimediabile. E' buffo sentirselo dire proprio da coloro che sottoscrissero l'accordo sull'inquadramento unico e la professionalità in nome d'un «diverso» e miglior modo di produrre l'acciaio e al di fuori di quegli studi sociologici e tecnici, fianco a fianco con gli specialisti delle centrali padronali che, muovendo da intusi di antiautoritarismo e tecnologia sono stati complici della risposta del capitale alla conquista del potere operaio in fabbrica, per ristabilire il controllo gerarchico e il comando sulla forza lavoro. Gli operai da parte loro e nessuno può sostenere il contrario, sono sempre rimasti estranei alla gran canea sui profili professionali, le varie «job-enrichment, enlargement e rotation», automatizzando sempre con gran tenacia lo sviluppo professionale per ottenere aumenti salariali sganciati dai complicati meccanismi di arricchimento professionale.

Nello stabilimento di Bagnoli tutto questo trova una verifica puntuale. Anche qui, di fronte a un sistema che subordinava l'inquadramento e la retribuzione dei lavoratori alle mansioni che venivano richieste (era questa da job-evaluation) si è passati a un sistema fondato sulle cosiddette capacità professionali alle quali è subordinato l'evoltersi dell'organizzazione aziendale, cioè della ristrutturazione. Questa avviene reparto per reparto: su un reparto di 300

operai ne tolgono 34 costringendo il resto a sbarcarsi i lavori mancanti e a ruotare sulle figure professionali. Contemporaneamente si è formato negli ultimi due anni un grosso centro rimpiazzi

(TCO) che si completerà a maggio quando termineranno le assunzioni degli operai degli appalti. Il centro funziona come un grosso polmone di 600-700 operai che costituisce una massa mobile di lavoratori

a prestazione fissa, cioè senza la possibilità di passare di livello. Inoltre i tentativi di smembramento avvengono in modo ancor più ampio e pesante tramite la divisione tra i due grandi comparti della produzione; nelle manutenzioni infatti esistono gli alti livelli e nell'esercizio i più bassi per mantenere il governo della professionalità. Accanto a tutto questo si alza sempre più il numero delle categorie speciali (la VI operai) un migliaio circa in modo da responsabilizzare meglio gli operai verso la produzione ed offrire un tetto alla «carriera».

Gli scopi che il capitale si è prefisso sono chiari: ridare prestigio e autorità ai capi tramite il nuovo potere delle negoziazioni delle posizioni di lavoro attraverso il miraggio della «carriera», ottenere l'elasticità piena della forza lavoro data la rigidità strutturale degli impianti siderurgici.

Questo piano trova la sua applicazione concreta nell'opera interna che svolgono i revisionisti, quali, oltre a mettere a disposizione i loro migliori manager esperti sull'artificiosità dei meccanismi professionali, sono anche i protagonisti di un'assidua battaglia contro l'assenteismo e per la piena utilizzazione degli impianti. Nella maggioranza dei reparti, tranne alcune isole do-

ve domina l'apparato del PCI, vi sono state e vi sono continue lotte per conquistare l'automaticità dei livelli ed alzare i salari: come nei reparti di esercizio del forno a Pozzo dove dopo una lotta molto dura sono state raccolte 400 firme per cacciare il delegato firmatario dell'accordo sulla professionalità, oggi rappresentante della camera del lavoro di Torre Annunziata. E sono di pochi giorni fa gli scioperi e i cortei interni al «treno loewy» contro la ristrutturazione e i carichi di lavoro sfociati in una raccolta collettiva di firme per «cancellarsi dall'FLM». Ma, e questi sono i limiti e le contraddizioni della diffusa lotta contro la ristrutturazione, nel reparto a fianco, il «Morgan», dove i livelli sono più bassi e gli operai non hanno ancora sperimentato la mobilità orizzontale delle mansioni, si scendeva in lotta per passare di livello con i sindacalisti che ritrovavano lo spazio per gestire il loro discorso sulla ristrutturazione. In tutti, dagli operai che hanno ancora il 2° livello a quelli che pretendono lo splanamento del 5°, non esclusi gli operai più vicini alle posizioni re-

visioniste, è presente uno stato omogeneo di anarchia verso la produzione ed una forte rigidità per le libertà conquistate: dall'assenteismo organizzato, al predisporre del proprio tempo durante l'orario di lavoro; lo dimostrano la tempestività e la durezza delle fermate non appena un capo mette in discussione la libertà di un operaio. I capi non solo non riescono a svolgere il loro vecchio ruolo di aguzzini, ma vengono ridicolizzati proprio quando sono impegnati a rinnovare i loro compiti di contrattare le funzioni lavorative e di ricercare insieme agli operai di programmare la produzione. La nuova linea della direzione sui capi a cui i revisionisti danno manforte con un impegno che è solo pari alla solidarietà che esprimono ai vecchi gerarchi della produzione in disfatta, è quella di coinvolgere gli operai a fare i capi-turno: un progetto che nei reparti più forti ha già dato i suoi frutti rovesciando completamente il rapporto di comando e dando luogo in alcuni casi all'elezione diretta degli operai con un successo per revisionisti e padroni che possiamo supporre.

(Continua)

Nella seconda parte: l'elezione dell'ultimo C.d.F. e lo scontro tra delegati e tra operai e delegati. La forza di massa dell'Italsider nello scontro politico che si apre. Il comitato casa e l'organizzazione autonoma degli operai.

ALFA SUD:

oggi si apre una conferenza contro le lotte operaie



POMIGLIANO D'ARCO, 8 — Si apre domani, venerdì 9, la conferenza di produzione dell'Alfa Sud voluta principalmente dal PCI, scavalcando le istanze sindacali, dal consiglio di fabbrica alla stessa FLM, e costruita con un farraginoso compromesso con i partiti. La conferenza arriva dopo mesi di una martellante campagna di stampa contro la «microconflictualità» e l'assenteismo che sarebbero la causa della diminuita produzione e dei costi di lavoro elevati; una campagna alimentata quotidianamente sui giornali borghesi — ma alla quale si sono pubblicamente prestati dirigenti sindacali come Lama — nel nome del più conosciuto razzismo contro gli operai meridionali.

All'Alfa Sud, dove la ristrutturazione e le condizioni di sfruttamento, trovano da mesi una eccezionale e continua risposta operaia, si gioca una partita grossa. Cortesi vuole aumentare la produzione con 1.500-2.000 operai in meno, attaccando le assenze per malattia e con la mobilità; la FLM rinuncia dal canto suo a richiedere l'attuazione delle 3.000 assunzioni strappate con l'accordo aziendale del '74. Operai e delegati della sinistra rivoluzionaria (Lotta Continua, PDUP, Avanguardia Operaia, IV Internazionale, OCM-I, PCMI), hanno diffuso in fabbrica un documento sulla conferenza (di cui pubblicheremo ampi stralci sul giornale di domani) ed invitano gli operai ad andare in corteo alla conferenza, a cacciare i rappresentanti del governo e della direzione aziendale, per imporre i giusti obiettivi operai.

LIBRI

“Nulla in comune tra padroni e operai”

Negli anni tra il 1905 e la fine della prima guerra mondiale, gli IWW (Industrial Workers of the World), il sindacato rivoluzionario organizzato per linee di classe, hanno rappresentato, da un lato, la presenza, per la prima volta nella storia americana, di un'organizzazione di massa di quelli che il sindacalismo di mestiere definiva «gli inorganizzabili» in primo luogo il proletariato «mobile» dell'ovest e la nuova classe operaia dequalificata; dall'altro, uno tra i primi esempi di mobilitazione operaia a partire dalla lotta contro l'organizzazione del lavoro e contro il taylorismo. La loro esperienza di organizzazione operaia, insieme con la loro esperienza (radicalmente originale rispetto ai «modelli» contemporanei della II Internazionale) nel campo delle forme di lotta e delle stesse forme di agitazione e propaganda; la loro critica al sindacalismo di mestiere, ne fanno qualcosa di più di un «movimento eretico» meritevole di analisi se non altro per la sua eccezionalità nel panorama storico americano, ne fanno un precedente

con cui deve fare i conti ogni organizzazione rivoluzionaria occidentale che si dia come punto di riferimento l'autonomia operaia.

Su questo movimento, ha circolato fino ad oggi in Italia un solo libro, quello di Patrick Renshaw («Il sindacalismo rivoluzionario degli Stati Uniti», Laterza), un lavoro di seconda mano, per lavoro parte teso, incapace comunque di rispondere ai problemi che su quella esperienza si pone la sinistra rivoluzionaria di oggi. Il libro di Renato Musto colma quindi una grossa carenza, e in due sensi: prima di tutto, con il fornire un'ampissima antologia di documenti, alcuni noti, altri del tutto sconosciuti non solo in Italia, in secondo luogo, conducendo un'analisi, discutibile finché si vuole, ma che pone al proprio centro, da un lato, il rapporto tra organizzazione di classe e mutamenti dei rapporti di lavoro, dall'altro, la dialettica tra la specifica forma di anarchismo sindacalismo che gli IWW rappresentavano e la tradizione leninista (aspetto quest'ultimo essenziale da approfondire per chi non voglia limitarsi alle poche, superficiali, e, diciamo,

La storia e i documenti degli Industrial Workers of the World

ingiuste, note che gli IWW Lenin dedicava nell'«Estremismo»).

La lettura dei documenti degli IWW è illuminante non solo per la forza di anticipazione che essa contiene (si veda ad esempio la critica delle categorie, definite già nel documento di fondazione del 1905 come strumento padronale per la divisione di una classe che lo stesso taylorismo tende viceversa a parificare), ma soprattutto per la ricchezza di indicazioni, sul problema dell'organizzazione, sulle forme di lotta e di propaganda, sullo stesso problema della milizia politica.

Nel breve spazio di questa recensione, non posso che limitarmi ad alcuni brevi esempi: lo straordinario brano di Gurfley Flynn sullo sciopero di Paterson, che a partire dal fallimento di una lotta prende di petto problemi come il rapporto

tra intellettuali e classe, e la questione della direzione proletaria sulla lotta; tutto il vasto materiale della polemica contro il sindacalismo di mestiere, gran parte del quale (insieme con i fondamentali scritti contemporanei di un altro importante rivoluzionario americano, De Leon che finalmente stanano per uscire in Italia) è ancora attuale per ogni critica materialistica al revisionismo; lo stesso lungo scritto di Haywood e Behn che chiude il volume; eccetera.

Come mai questo movimento, nella sua novità e ricchezza, venne distrutto? Come mai il tentativo degli IWW di introdurre nella classe operaia il principio che «padroni ed operai nulla hanno in comune», contro tutte le linee di collaborazione tra le classi, fu battuto? Su questa sconfitta i revisionisti di tutto il mondo hanno, spes-

so scioccalmente, affidato le armi, per dimostrare che l'autonomia operaia non esiste, per rilanciare la teoria della «necessaria accettazione delle gerarchie capitalistiche», per ribadire la contrapposizione tra azione politica ed azione economica, che sfocia poi (esemplare è la parabola del PC USA) nella mitizzazione della «conquista dell'interno» dei sindacati di mestiere. Ma si tratta di una sconfitta storica, con cui occorre fare i conti: di una sconfitta le cui radici non sono univoche. Unilaterale, invece, benché fondamentalmente corretta, la risposta che dà Musto, il quale sottolinea come l'esperienza degli IWW si collochi (similmente, aggiungiamo noi, a quella degli anarcosindacati europei) in una fase di transizione della composizione di classe: analisi che tra l'altro fa giustizia di tutte quelle interpretazioni che cercavano, sommarariamente, di fare degli IWW «la prima organizzazione dell'operaio-massa». Secondo Musto, gli anni tra il 1900 e la prima guerra mondiale vedono già, almeno in America, la crisi di un'organizzazione del lavoro che ave-

va al suo centro il mestiere e la specializzazione; ma non ancora, se non in modo frammentario e parziale, la formazione di un proletariato dequalificato stabile e capace di incidere da protagonista sul processo produttivo; l'avvento di quest'ultima forma produttiva, al tempo stesso, dà ragione agli IWW, ponendo le condizioni per la nascita, nel ciclo di lotta degli anni '30, di un'organizzazione di massa dei dequalificati, e ne mette in crisi la presa sulla classe, l'adeguatezza alla fase storica. E' un'analisi certo unilaterale (in quanto non tiene conto del carattere complessivo del taylorismo, che va oltre l'organizzazione del lavoro dentro la fabbrica, coinvolgendo tutta la composizione del proletariato; in quanto affronta, mi pare, in maniera ancora non soddisfacente il problema dell'azione politica, ecc.) ma che merita di essere approfondita. Ed è solo una delle molte ricchezze di questo libro.

PEPPINO ORTOLEVA

(«Gli I.W.W. e il movimento operaio americano», storia e documenti a cura di Renato Musto, Thélème, Napoli, 1976).

Treni speciali e pullman porteranno domani a Roma migliaia di compagni

MILANO-EMILIA Nord

Il treno parte da Milano Centrale venerdì notte alle ore 1,05. Ferma a Piacenza alle 1,58, a Fidenza alle 2,24, a Parma alle 2,40, a Reggio Emilia alle 3,02, a Modena alle 3,23. La quota da Milano è di lire 10.000. Per ulteriori informazioni telefonare a Milano al 659 51 27.

PIEMONTE-LIGURIA

La sede di Torino organizza un treno. Partenza da Torino Porta Nuova, alle ore 6,15. Ferma alle 7,10 ad Asti, alle 7,34 ad Alessandria, alle 7,55 a Novi Ligure, alle 8,43 a Genova per le sedi della Liguria. Il prezzo da Torino è di lire 10.000.

BOLOGNA-TOSCANA INTERNA

Il treno organizzato da Bologna parte sabato mattina alle ore 8,16. Ferma a Prato alle 9,12, a Firenze Campo di Marte alle 9,32, ad Arezzo alle 10,36. L'arrivo a Roma Tiburtina è per le 12,58. Il prezzo da Bologna è di lire 7.000, da Firenze lire 5.500. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla sede di Bologna: 051/26 46 82 e a Firenze al 21 40 70 dalle 17 alle 20.

VENETO-FRIULI

Il treno per le sedi del Veneto e del Friuli parte sabato mattina dalla stazione di Metsre alle 6,55. Ferma a Padova alle 7,15. L'arrivo a Roma Tiburtina è previsto per le 14,01. Il costo del biglietto è di lire 10.000. Per informazioni telefonare alla federazione di Marghera: 041/93 19 90.

TOSCANA LITORALE

Il treno per Roma parte dalla stazione di Canosa alle ore 9 di sabato mattina per i compagni delle federazioni di Spezia, Sarzana e Carrara. Per questi il costo è di lire 5.800. Ferma a Massa alle 9,05 (quota di lire 5.800), a Forte dei Marmi alle 9,13 (lire 5.800), a Viareggio alle 9,20 (lire 5.800), a Pisa alle 9,40 (lire 5.800), a Livorno alle 10 (lire 4.800), a Cecina alle 10,25, a Campiglia alle 10,50 (lire 3.800), a Grosseto alle 11,32 (lire 2.800). L'arrivo a Roma-Ostiene è per le 13,30. Si riparte da Roma-Ostiene alle 23,36 e arriva a Carrara alle 4,05.

NAPOLI

Il treno per Roma parte da Napoli Centrale alle 9,30. Il concentrato è per le 9 per il versamento delle quote per il biglietto (3.000 lire). Per informazioni rivolgersi alla federazione di Napoli in via Stella 125 o a tutte le sezioni della provincia.

SICILIA

Per il treno speciale per le sedi di Agrigento, Trapani e Palermo e rispettive sezioni l'appuntamento per la partenza è venerdì alle 18 nella federazione di Palermo. Per le sedi di Enna, Caltanissetta, Niscemi, Gela, Randazzo, Ragusa (e provincia), l'appuntamento è alla stazione di Catania alle 21,30. Telef. al 095/22 03 54 per comunicare la partecipazione.

L'AQUILA

La federazione organizza un pullman che parte da Sulmona e raccoglierà i compagni dell'Aquila.

S. BENEDETTO

I pullman organizzati dalla federazione partono da Fermo e raccoglieranno i compagni ad Ascoli e a S. Benedetto. Telef. al 0735/68 231.

COSENZA

Il pullman parte sabato mattina alle 7 da piazza Fera, la quota è di lire 6.000.

MOLISE

Per la manifestazione di Roma si organizzano pullman da Campobasso, Larino, Portocannone.

PISTOIA

Il pullman parte da via Costituzione alle 12,30.

BRESCIA

I pullman partono alle 6,45 da piazza della Stazione.

MACERATA

I pullman partono alle ore 12 dai giardini Diaz.

SALERNO

La federazione di Salerno organizza 3 pullman. Uno da Battipaglia alle ore 10. Uno da Salerno-Pastena alle 10,30, uno da Salerno in piazza della Concordia alle 10,30. I pullman raccoglieranno i compagni di Nocera alle 11. La quota è di lire 3.000.

AREZZO

La federazione organizza 3 pullman. 2 partono dalla città e uno per le sezioni di S. Giovanni V. e Montevarchi.

BERGAMO

La federazione di Bergamo organizza 2 pullman dalla città e uno da Lovere. Per le prenotazioni telefonare in sede al 035/22 23 03.

FORLÌ

La federazione organizza 2 pullman. Rivolgersi alla sede in via Garibaldi 133, telefono 34 385.

RIMINI

La federazione di Rimini organizza 2 pullman. Per le prenotazioni rivolgersi alle sezioni di Rimini, Riccione, Cattolica.

RAVENNA

La federazione di Ravenna organizza un pullman. Rivolgersi alle sezioni di Lotta Continua.

PESARO

La federazione organizza 2 pullman. Per informazioni telefonare in sede 0721/31 876.

ANCONA

I pullman partono alle ore 11 da piazza Stamira. Telefonare al 28 912.

UMBRIA

Si organizzano 2 pullman da Perugia (partenza ore 13,30 da piazza IV Novembre), uno da Foligno, uno da Terni.

PESCARA

La federazione di Pescara organizza due pullman. Telefonare in sede al 232 65.

TERAMO

Il pullman organizzato dalla federazione partirà da Nereto e si fermerà a Campli e a Teramo. La quota è di lire 3.000.

VASTO

Il pullman parte alle ore 10,30 da piazza Barbacani, davanti al comune.

CASERTA

Il pullman per Roma parte sabato mattina da piazza Ferrovia alle 11,30. Rivolgersi alla sede di Lotta Continua in via San Carlo 134.

BARI

La partenza dei pullman per Roma è per sabato mattina alle ore 7 da piazza Roma. La quota è di lire 5.000. Per le prenotazioni telefonare al 58 34 81 in via Celentano, 24, dalle 18 alle 21.

SEZZE

Il pullman parte alle ore 15 dalla Porta di S. Andrea, e raccoglie i compagni di Sezze, Latina e Cisterna.

TARANTO

Si organizzano 2 pullman che partono da piazza Ramellini alle ore 6. Quota di lire 8.000.

POTENZA

Il pullman parte da piazza 18 Agosto. La quota è di lire 5.000.

ZONA Melfese

Il pullman parte da Venosa, in piazza Castello alle ore 7. La quota è di lire 5.000. Per informazioni telefonare al 0972/31 505 di Venosa (PZ)

PAVIA

La federazione organizza un pullman che parte sabato mattina alle 6,30 da piazza Leonardo da Vinci.

AVVISI AI COMPAGNI

MANTOVA CIRCOLO OTTOBRE

Si conclude domenica 11 alle ore 21 al teatro Bibiena la rassegna di teatro sperimentale organizzata dal circolo Ottobre di Mantova con lo spettacolo del carrozzone di Firenze: lo spirito del giardino delle erbacce.

COORDINAMENTO NAZIONALE DI LETTERE E FILOSOFIA

E MIOSTERO

Domenica 11 a Roma, in via dei Rutoli 12, ore 9,30 (in fondo a via dei Volsci). Dalla stazione prendere il 66 e scendere a p.le Tiburtino.

E' particolarmente importante che intervengano le sedi del sud.

MESTRE

9-10-11 aprile al parco Alende, via di Scuola Vecchia: cambiamo la vita prima che la vita cambi noi: festa di primavera organizzata dal circolo Ottobre e dal Collettivo redazionale di Cento Fiori.

OPERAI DEL VETRO

Per tutte le sedi dove c'è un intervento sul settore vetro: mettersi in contatto dopo la manifestazione di sabato 10 a Roma con i compagni della sede di S. Giovanni Valdarno per concordare l'iniziativa sulla prossima scadenza contrattuale.

ASCOLI PICENO

Lunedì 12, alle ore 16, nella sezione di Ascoli Piceno, riunione provinciale di preparazione della festa di primavera e discussione sulla scadenza elettorale. Tutti i compagni della provincia devono partecipare.

CATANIA

A tutte le compagne: la riunione sulle elezioni per domenica 11 è proposta dal coordinamento siciliano delle compagne femministe di Lotta Continua.

CATANIA

Venerdì alle ore 9, da piazza Università, manifestazione delle donne per l'aborto libero, gratuito e assistito, promossa dal coordinamento femminista catanese e dall'UDI.

Sindacato degli studenti e piano di preavviamento al lavoro: due proposte politiche della FGCI contro il movimento di classe

Non ne parlano, ma ci pensano

Se ne parlò la prima volta all'assemblea nazionale degli studenti della FGCI tenutasi a Rimini l'ottobre scorso, la discussione interna procedette, poi, in maniera sotterranea e reticente, con un'attenta calibratura dei tempi e dei modi; più di recente, si è svolto ad Ariccia un seminario sull'argomento. Posizioni pubbliche, comunque, non esistono e di un articolo che sarebbe dovuto uscire sull'Unità, per la penna dell'attuale responsabile nazionale degli studenti della FGCI, Ferruccio Cappelli, sono venuti alla luce solo alcuni frammenti pubblicati da «La Repubblica».

E' facile prevedere comunque che, nonostante la singolare riservatezza che attualmente circonda il progetto, quello di una **associazione nazionale degli studenti**, sarà la proposta chiave del programma politico della FGCI nella scuola per il 1976-77.

Si tratta, a nostro avviso, di una versione, nemmeno troppo aggiornata e riveduta, di quel «sindacato degli studenti» contro cui, in anni non troppo lontani, il movimento di massa si batteva individuando in esso (nelle allusioni ad esso) il tentativo di piegare i contenuti nuovi della lotta contro la scuola di classe e i connotati originali di una pratica politica sovversiva entro il quadro dell'economia capitalistica e delle istituzioni della borghesia.

Il progetto attuale è quello di una associazione a struttura verticale e a dimensione nazionale, composta, innanzitutto, dagli iscritti e simpatizzanti delle forze politiche organizzate presenti nella scuola e da quanti vogliono «liberamente e volontariamente» associarsi; quella parte degli studenti, come disse Cecchi a Rimini, «che è dentro le organizzazioni politiche e quella che non vi è immediatamente legata».

La sola discriminante posta è quella dell'antifascismo; una garanzia, insieme, di esclusione dei fascisti dichiarati e di partecipazione e attivizzazione dei giovani democristiani «rifondati», e la premessa per la costituzione di un'organizzazione «superpartitica» che — come ancora disse Cecchi — punti al «superamento, in positivo, di tutti gli organismi di movimenti esistenti»: unità dei partiti politici, innanzitutto, «dato che i diversi orientamenti esistenti tra le masse mantengono un loro spessore e una loro durata».

Spessore e durata di cui si vuole garantire la continuità e la permanenza, ritagliando loro uno spazio istituzionale attraverso la lottizzazione delle componenti interne all'**associazione** e dei loro rapporti di forza.

Ciò che c'è di grave in questa proposta non è tanto il tentativo di aggregazione di **tutte** le forze politiche, senza alcuna discriminante di classe; non tanto, insomma, la «questione democristiana» (o quella «risorgimentale» considerato che si esige anche la presenza dei giovani repubblicani) ma piuttosto la questione, questa sì decisiva, della rappresentatività democratica e autonoma del movimento di massa degli studenti. Quello a cui la FGCI tende, con la sua proposta di associazione è la sanzione di una dicotomia nello strato studentesco tra «sociale» e «politico», tra organizzazione di massa e di base (illuministicamente delegata alla gestione della lotta nella classe e nella scuola) e accordi istituzionali tra i partiti moderati, riformisti e rivoluzionari per la gestione di «tutto il resto» (dalla iniziativa dentro, e magari contro, le istituzioni alla direzione politica del movimento a livello zonale, cittadino, nazionale): una divaricazione tra il movimento organizzato nelle sue strutture di democrazia diretta e le forze politiche che riprendono l'egemonia a livello cittadino, indicano gli sciooperi, trattano con la controparte; un'espropriazione della politica dalle mani «rozze» delle masse e una mortificazione di questa a pratica inter-

gruppista, nel mentre che si vuole ridurre la lotta (affidata questa sì — e inevitabilmente — al movimento) al «rivendicazionismo» delle singole scuole. La conseguenza è la formazione di un «cielo della politica» a cui possono accedere anche gli «extraparlamentari ragionevoli» — magari come espressione di una corrente ideale del paese (accanto a quella comunista, socialista, cattolica, mazziniana), cioè quella dell'**estremismo riflessivo e dell'avventurismo moderato** — in cui agisce l'**associazione nazionale degli studenti**, estranea e distante dalla pratica concreta delle masse che nella scuola (nella «loro» scuola) possono organizzare la lotta (la «loro» lotta) sul terreno degli obiettivi materiali e interni — sul terreno dell'**economia** — si potrebbe dire. Il sindacato come organizzazione politica e istituzionale che — per quanto riguarda il «mondo del lavoro» — surroga i partiti (come ha fatto la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL in una fase breve e recente) per poi venire nuovamente riconquistato da essi, brucia qui — nel «mondo della scuola» — tutte le sue tappe in una volta sola: nasce già, nelle giovani teste dei giovani comunisti, come sindacato di aggregazione delle forze politiche (di **tutte** le forze politiche che accettano la discriminante antifascista) che intende sostituire i partiti non perché vuole perseguire altre funzioni o programmi differenti, ma perché tenta un artito cartello di intesa e di «governo» tra di essi.

(Questo, mentre i dirigenti della FGCI si sbarrano e si sgolano a dire che non vogliono il «compromesso storico» tra le masse giovanili).

Così, diceva, sempre a Rimini Cappelli: «La associazione di massa degli studenti, che opera come avanguardia interna del movimento, ha una propria linea generale di intervento sulle questioni della scuola e della società. La presenza di questa associazione dentro la scuola, e quindi anche la presenza attiva dentro i **Consigli di studenti che aderiscono a questa associazione**, è condizione indispensabile per evitare ogni possibile caduta nel corporativismo, per permettere di affrontare i problemi sul tappeto non con l'ottica interna della singola scuola, ma con una visione generale dei problemi del movimento».

E' un progetto — come ognuno può ben vedere — già operante (con etichette diverse) nella pratica, attraverso la spregiudicata imposizione di una serie di ipoteche, da parte della FGCI, sullo sviluppo recente e sulle scelte attuali del movimento e delle sue strutture: organizzazione di massa nelle classi (pur con i limiti già in passato da noi denunciati) ma liste di partito (o meglio di compromesso tra i partiti) per gli organi collegiali; consigli studenteschi nelle scuole ma rifiuto di ogni coordinamento degli organismi di massa a livello zonale e cittadino (dove, invece, la direzione spetta tutta, appunto, all'accordo tra le forze politiche); attivizzazione e iniziativa delle masse ma tutela delle minoranze intesa come attribuzione di un loro diritto alla rappresentatività istituzionale a prescindere dal legame reale col movimento e con le lotte.

E' questo l'itinerario attraverso cui l'**associazione nazionale degli studenti** fa oggi i suoi primi passi. A noi sembra l'attacco più brutale condotto in questi anni contro l'autonomia e la forza del movimento di massa.

I dirigenti della FGCI lo perseguono lucidamente e affermano — con la sincerità dell'arroganza — che «l'**associazione** deve avere coi consigli studenteschi il rapporto che ha il sindacato con consigli di fabbrica». Nientemeno. Nel frattempo, Avanguardia Operaia e il Pdup nicchiano, titubano, glissano. Più che altro, sembrano non capire.



Nelle lotte dei giovani e degli studenti l'opposizione al piano di preavviamento al lavoro e al lavoro nero proposto dalla FGCI

Disoccupati, ma con qualifica

Come la FGCI è arrivata alle proposte sul piano di preavviamento al lavoro

«Macché Andreatta! la proposta ha cominciato a venir fuori da noi» dicono con orgoglio alla FGCI milanese, a proposito del piano di preavviamento al lavoro. E in effetti pare proprio che, in questa nobile gara per la primogenitura, a spuntarla sia la FGCI, sia pure di stretta misura.

I giovani comunisti milanesi in effetti sono sempre stati particolarmente interessati ai problemi dell'apprendistato, della qualificazione professionale, delle conseguenze della riconversione produttiva sul lavoro giovanile.

IL CONGRESSO NAZIONALE DELLA FGCI DI GENOVA

Al congresso nazionale della FGCI di Genova si preferì non entrare eccessivamente nel merito. Diversi interventi e relazioni sottolinearono il valore «morale e politico» di una esperienza di lavoro collettiva per i giovani, e le nuove possibilità di aggregazione e organizzazione offerte dal piano, ma quando dei senatori del PCI e del PSI illustrarono la natura della proposta di legge, risultò evidente che essa si limitava, quasi esclusivamente a proporre corsi e ricorsi di qualificazione; nessuna rispondenza con la richiesta di occasioni di lavoro nuovo e socialmente utile in grado di dare stimolo e sbocco alle «leghe dei giovani disoccupati», promosse al Sud dalla FGCI e con la violenta denuncia del supersfruttamento degli apprendisti e del clientelismo degli uffici di collocamento. Da qui, alcune critiche contro i «rischi di assistenzialismo, corsismo e politica keinesiana» insiti nella proposta. («Bisogna, al contrario, incidere sulla base produttiva»).

La proposta precisa viene definita dopo il congresso di Genova, attraverso la distinzione tra preavviamento (un anno di lavoro e studio) e avviamento al lavoro (la riforma dell'apprendistato). In sostanza, il piano di preavviamento previsto dalla FGCI esclude l'utilizzazione dei giovani nelle industrie e, comunque, sotto padrone privato: la proposta è quella della costituzione di un fondo di 1000 miliardi da spendere in un anno per 350 mila giovani sotto i 25 anni («e l'anno dopo si vedrà») filtrati e assegnati dagli uffici di collocamento riformati (con l'iscrizione obbligatoria di tutti i giovani in cerca di prima occupazione). I fondi devono essere ripartiti tra il «compenso» al lavoro (la maggior parte) e il finanziamento di nuovi corsi (in aggiunta a quelli preesistenti, da «controllare pubblicamente e utilizzare diversamente», come avvio alla riforma della formazione professionale).

I giovani inseriti nel piano di preavviamento dovrebbero quindi lavorare e frequentare i corsi (per esempio: una settimana di lavoro e una di studio); avrebbero una paga oraria regolare, ma, essendo il lavoro a part-time, prenderebbero tra le 100 e le 150 mila lire al mese.

I GIOVANI DISPREZZANO IL LAVORO?

Ma quali lavori? Secondo la FGCI, lavori pubblici (gestiti dagli Enti Locali) nel campo dell'agricoltura, della scuola, della sanità, dei servizi. Da qui

le critiche al «piano Moro» che prevede l'utilizzazione dei giovani (sotto) pagati dallo Stato nelle industrie e nelle ditte private: «è un regalo ai padroni e una concorrenza sleale nei confronti degli altri lavoratori»; concorrenza sleale che si esclude possa danneggiare i lavoratori e gli aspiranti lavoratori del pubblico impiego e dei servizi (in quanto quelli proposti sono lavori nuovi e straordinari). Gli esempi preferiti sono quelli necessari per rifare le fogne di Napoli, per il rimboschimento, per le bonifiche, per la vigilanza del traffico cittadino, oltre al progetto di alfabetizzazione al Sud. Quasi tutti lavori — come si vede — a carattere manuale. Dietro tale scelta c'è una idea-forza della FGCI: la necessità di combattere il disprezzo per il lavoro manuale tra i giovani, le pretese distorte e impossibili di troppi diplomati e laureati («ci si deve mettere in testa che troppi medici e troppi ingegneri sono un peso grosso e inutile per la società»). I 350 mila del piano di preavviamento, quindi, dovrebbero essere, soprattutto diplomati e laureati ed è D'Alema, segretario nazionale della FGCI, a scrivere che il piano serve anche a disincentivare le iscrizioni all'università. Dopo un anno, il rapporto di lavoro dovrebbe cessare e il giovane ritornare disoccupato. Ma questo lavoro precario e a part-time è, per la FGCI, preferibile, comunque, al sussidio di disoccupazione («una misura puramente assistenziale e parassitaria»); le opere pubbliche del piano possono, infatti, suscitare «lavoro indotto», c'è, in più, da garantire il «valore morale» dell'esperienza e c'è,

soprattutto, da affermare il principio e la politica della qualificazione o riqualificazione. I corsi da frequentare durante l'anno sono di vario tipo: quelli finalizzati alla qualificazione per il lavoro provvisorio che si sta facendo, quelli di specializzazione per i settori in cui si prevedono — coi nuovi investimenti — nuovi posti di lavoro, e infine quelli di «qualificazione polivalente». Questi ultimi saranno la maggior parte, in quanto troppo vaghe e incerte sono le prospettive di nuovi investimenti e di nuove conseguenti specializzazioni. Motivo ricorrente di un inserto di Rinascita, dedicato al problema, è che esiste un'offerta di lavoro inadeguata alla domanda, e cioè, in pratica, che ci sarebbero padroni che cercano invano operai qualificati e tecnici.

Napolitano ammette che questo è un motivo secondario tra quelli che stanno all'origine della disoccupazione giovanile, ma su questo punto molto si insiste a riprova della necessità del piano come strumento di «riqualificazione preventiva» dei giovani.

In realtà, questa «riqualificazione» e questa «finalizzazione» del piano al «nuovo modello di sviluppo» non significano impegni e garanzie di un posto di lavoro stabile e sicuro neanche per il futuro: si limitano a rappresentare una soluzione di emergenza che consenta di portare avanti la contrattazione sulla riconversione produttiva, senza le interferenze indebitate («caotiche e corporative») di una pressione troppo diretta dei disoccupati e degli inoccupati. Oltretutto, la caratterizzazione solo «giovanile» (fino ai 25 anni, giovani appena usciti dalla scuola) del piano, come del resto, come delle stesse Leghe, rischia di ostacolare o rompere l'unità con i disoccupati adulti. A questi problemi fanno, in qualche modo, riferimento le perlessità contemporaneamente «di destra e di sinistra» presenti nel PCI rispetto al piano, e ancor

più nei sindacati (che hanno ancora assunto la posizione precisa).

«Il rischio dell'assistenzialismo, deteriorare, il retaggio di una concorrenza abnorme e comunque una pressione pericolosa sul mercato del lavoro», così scrive Napolitano, intende esprimere sia timore che i 1.000 miliardi siano una spesa poco «produttiva» e troppo «politica», e che dal preavviamento esca ancora forte movimento simile quello dei «corsi abilitanti», sia — d'altro canto — la preoccupazione che, proposta si scontri frontalmente contro le chieste di una occupazione vera. Troppo e troppo poco, insomma. Come finire?

COME FINIRA?

I dirigenti della FGCI sostengono che le proposte sono molto diverse da quelle del governo Moro per estensione e qualità (il governo propone 60 miliardi per 50 mila giovani da occupare prevalentemente nella industria) ma che non è escluso un compromesso con il Parlamento o un accordo da raggiungere tramite sindacati). A loro avviso, comunque, la proposta di preavviamento deve avere soprattutto per le regioni meridionali; si tratterà (e soprattutto per il Nord) di passare all'avviamento, cioè alle misure di facilitazione dell'inserimento dei giovani nell'industria, formando l'apprendistato ma non abolendolo del principio ispiratore; quindi una fiscalizzazione degli oneri sociali, cioè un contributo statale agli imprenditori che assumono giovani e un orario («e salario») un po' ridotto che consenta a questi ultimi di frequentare gli immancabili corsi di qualificazione.

Tutto questo accompagnato — come sono soliti dire gli ideologi della FGCI — da «una rigorosa battaglia ideale che dia alla gioventù un ruolo positivo nazionale e unitario di ampia mobilitazione costruttiva e, in qualche misura, un ruolo di governo».

CADE LA LIRA, LA F.G.C.I. RITOCCHA

Nella settimana nera del crollo della lira e dei provvedimenti Baffi-Colombo di metà marzo, la FGCI ha ovviamente sospeso ogni pronunciamento sul piano di preavviamento. Le difficoltà e le preoccupazioni sono ancora aumentate; venerdì scorso, finalmente, la proposta è riapparso organicamente sull'UNITA' con un intervento di Amos Cecchi. Due sole le novità rispetto alle precedenti posizioni: i giovani che il progetto coinvolge sono tra i 150 e i 200 mila, e non più 350 mila; la retribuzione mensile del lavoro part-time viene fissata rigidamente a 100 mila mensili.

Il risultato di queste modifiche è, innanzitutto, che dal punto di vista quantitativo, la distanza dal progetto del governo Moro è diminuita.



IL SINDACATO DEGLI STUDENTI, MODELLO '76-77

«Un'organizzazione unitaria che costituisca — e ciò deve essere compreso in tutto il suo valore e nella sua indispensabilità — l'avanguardia interna del movimento, la sua spina dorsale, la sua memoria, il suo centro fondamentale di elaborazione, il suo fattore principale di coordinamento e di omogeneizzazione, il suo momento essenziale di continuità fra una fase e l'altra della lotta, fra gli alti e i bassi di questa».

(Amos Cecchi, già responsabile degli studenti della FGCI)

«Il comportamento di Avanguardia Operaia è risultato intollerabile per gli studenti e i lavoratori. E' intollerabile il fatto che AO abbia allacciato trattative con Lotta Continua, organizzazione che era stata isolata e condannata come avventurista nel documento unitario che la stessa AO aveva firmato».

(da «l'Unità» del 18-3-76)

SPAGNA - A CHE PUNTO E' L'INIZIATIVA OPERAIA (2)

Durante l'ultima lunga lotta dei minatori delle Asturie è accaduto spesso che la polizia abbia presidiato ogni locale disponibile per le riunioni. La risposta operaia fu immediata; riunirsi sulla montagna, e così fu fatto da parecchie migliaia di operai, camminando per ore, pur di non rinunciare ad una gestione assembleare della propria lotta. E' questo un dato assolutamente generale comune non solo alle fabbriche ma a tutti i settori scesi in lotta. Per fare un esempio persino i ciechi scesi in sciopero in massa, hanno eletto la loro commissione rappresentativa, cercando il coordinamento con tutte le fabbriche e con le commissioni dei ciechi. Non è una cosa da poco se si pensa che il diritto di riunione operaia è da una decina di anni motivo di migliaia di lotte, e di migliaia di licenziamenti. Oggi invece è normale ciò che si è verificato a Barcellona mercoledì. Alla fine dell'orario di lavoro si è cominciata a notare una straordinaria affluenza davanti alla sede del sindacato. In poco tempo si calcolò che sono stati 9000 gli operai che chiedevano di entrare. Sono arrivati i funzionari provinciali e naturalmente la polizia. Hanno fatto notare che non vi era nessuna assemblea e riunione convocata. L'equivoco è stato chiarito. Erano i carpentieri che da alcune fabbriche metallurgiche si erano dati appuntamento per discutere ed era arrivato il 90 per cento dell'organico delle aziende dove era stata fatta girare la voce. In ogni caso la sede sindacale, modernissima costruita quando erano proibite le riunioni in più di 99 persone non può contenerli tutti. Al solito sono state utilizzate le sedie d'emergenza, delle due chiese vicine. Nella cattedrale di Barcellona le centinaia di turisti che vi transitavano hanno avuto la possibilità di assistere alla discussione delle piattaforme del prossimo contratto dei metalmeccanici. Ogni operaio che ha parlato ha dichiarato il proprio nome, fabbrica, e talvolta anche il proprio indirizzo di casa. La conquista della legalità di fatto è ancora una cosa emozionante e non certo comune a tutte le regioni della Spagna. Ma qui in Catalogna ha un vero e proprio carattere di sfida alla repressione. Spesso nei cortei ci si attacca un cartellino alla giacca con il proprio nome, cognome e indirizzo. E' questa legalità conquistata che ha completamente trasformato anche le forme di organizzazione. Le commissioni operaie rimangono ora come orientamento generale che lega una fitta rete d'avanguardia.

Ma già ora le commissioni operaie hanno perso un ruolo essenziale nella lotta. Sono le commissioni elette in assemblea ad occupare questo ruolo dirigente. Naturalmente spesso si tratta de-



gli stessi uomini, ma il rapporto tra le masse e queste commissioni è molto diverso. E' la partecipazione attiva e l'esercizio cosciente sui propri delegati ciò che entusiasma oggi gli operai. Non a caso molti compagni che furono attivi nelle commissioni operaie quando mancava ogni possibilità di verifica esplicita del loro ruolo di avanguardia, oggi sono stati emarginati. Sono commissioni molto ampie in cui solo una parte ha il compito di condurre una eventuale trattativa con il padrone.

Il grosso del lavoro è invece di organizzazione e di coordinamento. Tutti i compiti per capirci che in Italia sono in appannaggio all'apparato sindacale, pesano oggi su questi nuovi organismi per l'informazione, per il collegamento con la stampa, per i collegamenti di ogni tipo di convocazione di conferenze ovunque se ne presenti la possibilità. Soprattutto nella raccolta di danaro. Nei mesi scorsi con gli scioperi ad oltranza prolungati la gestione delle casse di resistenza è stata infatti una questione.

ne di primaria importanza e anche di scontro politico. USO, UGT ed ogni altro sindacato ha condotto una frenetica attività di solidarietà internazionale con aiuti da praticamente tutti i sindacati europei.

E' stato un modo per inserire la propria organizzazione tra le masse e dargli un prestigio ma anche per non fare avanzare eccessivamente un modo politico di intendere la raccolta di fondi. Certo i problemi politici che questo movimento delle commissioni e dei delegati pone sono rilevanti. Da una parte sta il PC con la sua linea di costruzione operaia basata sull'accordo tra commissioni operaie in cui è maggioritario, e gli altri sindacati clandestini cioè USO UGT legati al mondo cattolico e al partito socialista. E' una ipotesi necessariamente verticistica, data l'assenza tra le masse di queste due ultime organizzazioni, e che tra la sua forza solo dallo spettro del pluralismo sindacale. E' una ipotesi però che si scontra necessariamente con il clima assembleare e democratico oggi in uso nelle fabbriche e soprattutto con la determinazione fortissima, espressa da ogni assemblea, nel vedere il sindacato di classe come uno sviluppo organizzativo dell'attuale movimento dei delegati. E' impensabile oggi una spaccatura sindacale nelle fabbriche o anche solo una tripartizione delle cariche in un futuro sindacato unitario con USO e CGT, una spaccatura di questo tipo infatti oggi è ipotizzabile solo nel caso di una più che improbabile grossa sconfitta operaia sul piano politico generale.

Il movimento dei delegati pone però in difficoltà anche alcuni partiti rivoluzionari, soprattutto la ORT (organizzazione rivoluzionaria dei lavoratori). Questi compagni pensano che gli attuali cambiamenti politici altro non siano che una manovra di ricomposizione del regime fascista. Il tentativo del governo e della bor-

ghesia non è per loro verso una democrazia borghese, ma verso un nuovo fascismo, più solido degli anni passati. Per conseguenza pericolose sono tutte le forme organizzative operaie che espongono i quadri ad una massiccia repressione futura.

Non mancano nella storia del movimento operaio spagnolo errori di eccessiva rincorsa della legalità, errori a cui si rifanno come ammonimenti questi compagni. Essi puntano quindi a sviluppare ancora le commissioni operaie, dotate di una struttura a carattere clandestino, accettando le assemblee dei delegati come episodi certamente buoni ma passeggeri e tra l'altro molto pericolosi, per problemi di sicurezza. Di fatto però se non si parte dall'assunto di un nuovo incipiente fascismo è difficile negare come con queste posizioni la ORT si autocondanni alla emarginazione. In realtà oggi solo alcuni gruppi etichettati come gruppi più estremisti — e come tali emarginati dalle più importanti formazioni di estrema sinistra — sono quelli che maggiormente sembrano cogliere le potenzialità implicite in questo movimento. Tale è per esempio la OICE, organizzazione della sinistra comunista spagnola, che non a caso ha potuto tenere nella lotta di Vittoria un ruolo dirigente ben superiore alla propria capacità organizzativa e alla propria capacità come partito. E' la sotto-lineatura dell'autonomia del movimento di classe che porta questi compagni a non lasciarsi condizionare da analisi politico-generaliste pessimistiche e di sviluppare le esigenze di potere popolare che si vedono nelle lotte attuali e nelle forme di organizzazione che esprimono. D'altra parte però il loro rifiuto di collaborare in qualsiasi modo con le comisiones doradas anche quando sarebbe facilmente possibile, li porta ad una emarginazione da una parte certamente ancora importante del movimento reale di classe.

1947 - 1976: 29 anni del partito arabo - socialista Baa'th

Il 7 aprile, nel XXIX anniversario della fondazione del partito Baa'th arabo-socialista, si è svolta a Roma una festa, con la commemorazione politica di questa scadenza ed una mostra di quadri di giovani pittori arabi, in maggior parte residenti temporaneamente in Italia. Al centro della manifestazione, qui hanno partecipato numerosi invitati (fra cui una rappresentanza di Lotta Continua), era la relazione politica sulla storia e la linea del «partito

to Baa'th arabo-socialista». Dopo aver precisato che il partito non può essere visto riduttivamente come organizzazione politica irachena, pur essendo al potere oggi in Iraq, sono stati sottolineati gli elementi qualificanti della politica baa'thista, in cui si ritrovano molti degli aspetti decisivi prodotti dalla lotta di liberazione anticolonialista ed ant imperialista delle masse arabe: l'affermazione dell'identità e dell'unità nazionale del popolo arabo, dal Maghreb

L'EUROPA DI KISSINGER

Henry Kissinger sa bene di essere ormai con ogni probabilità destinato a vedersi sostituito tra non molto tempo da Helmut Sonnenfeldt: il suo attuale consigliere, che teorizza il confronto duro e globale con l'Unione Sovietica, «correggendo» in tal senso la politica di «distensione» e di confronto differenziato e «regionale» caratteristico della linea di Kissinger; l'epicentro della «dottrina Sonnenfeldt» dovrebbe essere l'equilibrio europeo, attraverso una rigorosa ristabilizzazione delle aree di influenza delle due superpotenze, riconoscendo pure all'URSS il diritto a praticare la sua supremazia «organica» sull'Europa orientale.

Ed è proprio a questo proposito che ora si viene a sapere di un rapporto tenuto da Kissinger, il 13-14 dicembre scorso, a Londra, agli ambasciatori USA in Europa, da cui risulta in modo esplicito ed articolato che rispetto all'Europa Kissinger era arrivato alle stesse conclusioni del suo collaboratore-successore. Una prova interessante di come l'abbandono della linea Kissinger e la scelta della «dottrina Sonnenfeldt» corrisponda ad un livello ormai acquisito di crisi del dominio americano e di irrigidimento conseguente — al tempo stesso cinico, arrogante e senza molti margini.

Dice dunque, il signor Kissinger, all'indomani del 25 novembre portoghese, ai suoi ambasciatori: l'Europa continua ad essere la spina dorsale della politica estera americana; ma la stabilità dell'Europa e la sua affidabilità è messa in questione dall'avanzata delle forze di sinistra. «Sia chiaro un fatto — precisa — il predominio dei partiti comunisti in Europa occidentale è inaccettabile», e questo totalmente a prescindere dal loro grado di dipendenza o meno da Mosca. Se infatti «una parte degli intellettuali» esige una maggiore rigidità verso Mosca ed una maggiore flessibilità verso i partiti comunisti occidentali, Kissinger rovescia questa posizione nel suo contrario: flessibili, semmai, con l'URSS (a seconda dei rapporti di forza), ma rigidi con i partiti comunisti europei. Perché, come ha ben capito Kissinger, essi sarebbero costretti a dare priorità «ai problemi economici e sociali», si troverebbero, cioè, sotto la spinta della lotta di classe, e quindi potrebbero essere obbligati a mettere in forse l'attuale equilibrio europeo. E allora, la NATO potrebbe scricchiolare mentre è chiaro che «l'alleanza ha sempre avuto un'importanza al di là della sicurezza militare». Kissinger lamenta che le «nostre possibilità di manipolare la politica interna degli stati europei sono limita-

te», ma — ricorda — a questo proposito il rapporto con i partiti socialisti riacquista un ruolo di primo piano. «Noi continueremo ad appoggiarli», anche se ciò in alcuni casi — come in Italia — comporta dei problemi, mentre sono buoni i rapporti con la socialdemocrazia tedesca.

L'affermazione centrale del rapporto Kissinger sta nel riconoscimento che «non è l'URSS l'elemento chiave che sta provocando l'impraticabilità presente nell'Europa occidentale. Un'Europa occidentale comunista, infatti, sarebbe un rompicapo per gli USA, ma lo sarebbe anche per i sovietici, i quali però — per ragioni ideologiche — si troverebbero costretti ad appoggiarla» (e cita il Portogallo a sostegno di questa tesi).

La linea di Kissinger è, insieme, lucidissima e pesantissima. Lucida, perché avverte senza mezzi termini che oggi il problema centrale per l'equilibrio mondiale sta nella lotta di classe nell'area europea e mediterranea e nelle conseguenze che essa produce a tutti i livelli. Pesante, perché avvisa la borghesia europea, l'Unione Sovietica, i partiti socialisti e comunisti europei e chiunque abbia una parte da giocare, che a questo punto la questione della partecipazione comunista ad alcuni governi europei diventa la nuova frontiera, il nuovo «casus belli» su cui gli USA si irrigidiscono e ricattano. Quali sono le conseguenze (che gli ambasciatori USA convocati da Kissinger sono in buona misura incaricati di gestire)? In primo luogo un rafforzamento dei partiti conservatori e reazionari europei, magari attraverso tentativi di rifondazione o fondazione (Spagna, Grecia, Francia, Portogallo, oltre che Italia), ed un pressante invito alla borghesia europea a non gettare a mare con facilità questi arnesi. In secondo luogo un'esplicita pressione sulle forze socialiste, sia direttamente (attraverso gli ambasciatori, p. es.), sia attraverso la socialdemocrazia tedesca e «l'Internazionale». In terzo luogo attraverso un'altrettanto esplicita corresponsabilizzazione dell'URSS, cui in compenso viene riconosciuta mano libera nell'Europa orientale. Ed infine, il signor Kissinger lo prevede apertamente, una forte riconsiderazione della pressione finanziaria, politica, militare: dalla destabilizzazione al golpe. «Gli USA potrebbero sopravvivere — se in Europa governassero i comunisti — solo attraverso il ricorso ad una brutale politica degli equilibri di potenze, o con la destabilizzazione dei governi, o con il ricorso alla forza militare».

Parole chiare. C'è ancora qualcuno che pensa alla possibilità di un avvento indolore del PCI al governo?

Gli accordi economici italo - egiziani

Oggi il presidente Sadat lascerà Roma. Gli accordi per i quali aveva intrapreso il suo viaggio europeo, poco dopo la visita agli emirati del golfo arabico, sono stati affrontati ieri, in un incontro con una serie di rappresentanti del padronato. In prima linea, Agnelli, Petrilli (IRI), Sette (ENI), Ratti (Montedison) ed Agusta (Agusta-Bell).

La «naturale concordanza» tra la «chiara» posizione italiana e la politica del governo del Cairo per quanto riguarda «un nuovo e più avanzato assetto di pace nel Mediterraneo e nel Medio Oriente», ha fatto da trampolino di lancio agli accordi, assicurando loro una copertura politica. Moro infatti, spalleggiato da Leone, aveva appoggiato la volontà dell'Egitto di sven- dere la lotta del popolo palestinese, delegando ad una conferenza di Ginevra «ben preparata» (1) la questione medio-orientale, «tenendo anche conto del diritto nazionale del popolo palestinese di costruire una propria entità stabile nei territori che gli erano gradualmente messi a disposizione». Queste vergognose affermazioni, chiaro disegno per impedire al popolo palestinese la propria autodeterminazione, subordinandola alla «mediazione» internazionale in un ambiente «neutrale», vengono riportate stampani dall'Unità, che le definisce «accennate in modo esplicito, positivo, e per certi versi, nuovo».

Il quadro degli accordi presi, comprende una serie imponente di progetti di investimenti, particolarmente da parte dell'ENI, con la cui collaborazione potrebbe venire eseguita una rete metanifera nelle città egiziane, oltre a venire proseguite le ricerche petrolifere — sulla cui produzione Sadat punta maggiormente per persuadere il padronato della affidabilità di cui, in fondo, può godere già sin da ora il paese egiziano. L'ENEL ha presentato un progetto di collaborazione nel campo della ricerca alternativa di fonti di energia, mentre il gruppo IRI, massimamen-

te interessato in Egitto, per la costruzione di un oleodotto da Suez al Mediterraneo, ha esposto il progetto di un tubificio della capacità produttiva di 200 mila tonnellate per mezzo della Finsider. Una società mista italo-egiziana dovrebbe provvedere all'ampliamento dello stabilimento di Heluan, per la realizzazione di manufatti nei settori siderurgici, meccanici e cementieri.

Oltre a questa serie di proposte di investimenti, Sadat, dichiarando di essere cosciente della «grave crisi economica» che l'Italia sta attraversando, ha affermato che «l'aiuto si può sviluppare in diversi modi» — intesa è una più stretta collaborazione sia industriale che tecnica anche nel settore degli armamenti, di cui «com'osserva il giornale egiziano, dopo la definitiva rottura con l'Unione Sovietica, ha com'è noto urgente bisogno».

Quindi, per assecondare le necessità del paese «dalla politica estera concordante», le società del grup-

po Efim (Oto Melara, Breda meccanica, Agusta) hanno esaminato il settore degli armamenti e simili contatti sono stati presi dalla Selenia, dell'IRI, che ha promesso uno stanziamento di circa 150 miliardi per l'apprestamento di materiale bellico, difensivo e d'avvistamento.

Gli accordi presi dal padronato italiano con il presidente Sadat rappresentano il tentativo di equilibrio, nei rapporti commerciali con l'estero, gli interessi privati e quelli stabili — basandosi su un'influenza strutturale dell'economia egiziana più che sulla speranza di assicurarsi un nuovo mercato, visto lo scarso potere d'acquisto della nazione egiziana — il che sarebbe un passo avanti nell'armistizio, almeno a livello di programmazione economica, tra PCI e DC. Un armistizio che si rispecchia, a livello di cronaca con il provocatorio schieramento di forze politiche che hanno colto l'occasione di questa visita per una nuova «prova generale» antiproletaria.

L'EUROPA TRA LE DUE SUPERPOTENZE

Un giudizio albanese sulla situazione nei Balcani

I Balcani e la situazione politica della regione investono un grande interesse per la comprensione dello sviluppo delle contraddizioni ant imperialiste in Europa e nel Mediterraneo e forniscono utili elementi per comprendere il quadro nel quale si muove la prospettiva rivoluzionaria nel nostro paese. Le recenti dichiarazioni di Kissinger sull'Europa e sull'evoluzione del quadro politico nel nostro paese, la «dottrina Sonnenfeldt», il concetto di supremazia degli USA, il recente confronto dei partiti comunisti, fanno sì che ogni presa di posizione dei paesi dei Balcani nei confronti delle superpotenze e le

scelte di politica estera che questi paesi compiono, investono un interesse particolare. Per esempio la dura presa di posizione jugoslava contro la dottrina Sonnenfeldt, che, ribadendo il concetto delle sfere di influenza, rivendica l'appartenenza dell'Europa occidentale al blocco imperialista e contemporaneamente la stabilizzazione dell'area d'influenza sovietica.

A questo proposito riteniamo utile riportare la presa di posizione del quotidiano del Partito del Lavoro (Zeri i Popullit) sulla recente conferenza dei paesi balcanici a cui l'Albania non ha partecipato. L'editoriale riafferma con for-

za l'interesse dell'Albania alla sicurezza e alla cooperazione tra i paesi balcanici e sottolinea che l'ostacolo principale a questa cooperazione è la presenza nei Balcani delle basi delle due superpotenze. Il fatto che la conferenza dei paesi della zona si sia tenuta nel «spirito della conferenza di Helsinki», sottolinea i compagni albanesi, indica proprio che essa non è in grado di raggiungere gli obiettivi prefissi, mentre USA e URSS attizzano continuamente nei Balcani nuovi focolai ed esercitano un pesante ricatto diplomatico con la presenza di propria truppa. L'Albania intende quindi continuare

con la linea attuale dei rapporti e degli accordi bilaterali con i paesi della zona. «Sostenere che la realtà dei Balcani — scrive Zeri i Popullit — dia la possibilità di stabilire una collaborazione multiforme e multilaterale non è realistica e rappresenta una miopia politica. I problemi dei Balcani devono essere risolti dai paesi balcanici stessi senza intervento delle superpotenze e contro di esse. Noi abbiamo detto e continuiamo a sottolineare che solo la collaborazione bilaterale è utile. Essa è la sola che può contribuire a rafforzare la libertà dell'indipendenza di ogni paese e la pace e la sicurezza generale nei Balcani».

fino al Golfo, il suo passaggio da una situazione in cui era oggetto di dominazione e spartizione imperialista ad una fase — soprattutto dopo la seconda guerra mondiale — in cui processi rivoluzionari sono stati aperti dal punto di vista sociale, politico e culturale, nella direzione dell'unità e della libertà del popolo arabo e della costruzione del socialismo. In questa prospettiva la lotta del popolo palestinese è stata individuata come centro che riassume tutte le contraddizioni e le potenzialità della lotta delle masse arabe: come il partito Baa'th rivendica fin dal 1947, questa lotta non può essere esaurita da processi di unificazione di vertice, ma deve vedere protagonista la lotta di classe e popolare, togliendo così ogni spazio all'iniziativa imperialista ed alla reazione araba ed al sionismo, ad essa legati. Nella relazione del compagno rappresentante del Baa'th è stata criticata ogni forma di involuzione autoritaria, del passato e del presente, che ripetutamente ha preteso di sostituirsi ad un processo di lotta di massa: esplicitamente è stato fatto riferimento all'Egitto, fin da Nasser, ed alle posizioni siriane, soprattutto nella fase presente. Concludendo, a proposito del Libano, è stato messo in luce il legame fra la forte iniziativa di classe e popolare in quel paese ed i profondi cambiamenti in atto nel Mediterraneo, in vista della creazione di un'area liberata da ogni tipo di presenza imperialista.



Ancora provocazioni imperialistiche in Indocina

Le prossime elezioni per la riunificazione del Vietnam — si svolgeranno il 25 aprile — costituiscono un fattore di accelerazione dei processi di chiarificazione politica nel sud. Qui esse servono innanzitutto a ripulire il paese di tutti gli elementi sbandati che ancora sono in circolazione, che non si erano a suo tempo registrati presso le autorità rivoluzionarie nella speranza di poter svolgere attività clandestine contro il potere popolare.

Nei giorni scorsi sono stati così arrestati un centinaio di seguaci del vecchio regime collaborazionista nella provincia di Cuu Long a sud di Saigon, in seguito alle indagini svolte circa le attività di un gruppo controrivoluzionario scoperto a My Tho alcuni giorni prima. La pericolosità di questi gruppi non sta tanto nella loro consistenza numerica quanto nelle possibilità di collegamenti che essi han-

no con i servizi segreti americani sempre attivi in tutta la penisola indocinese, e con le forze della destra cattolica che tenta di giocare le sue ultime carte prima della riunificazione del paese. Per parte sua la gerarchia cattolica sudvietnamita sta tentando di precisare le sue posizioni e di definire il proprio rapporto con il potere rivoluzionario. L'arcivescovo di Saigon, Nguyen Van Binh, ha inviato una lettera pastorale alla comunità cattolica nella quale si afferma che la chiesa sudvietnamita non ha l'ambizione di costituire una forza politica, deve rimanere una chiesa apostolica e non essere ridotta a una chiesa del silenzio. Binh ha anche invitato religiosi e fedeli a partecipare attivamente alla vita della nazione e a riconoscere, sul piano politico, il primato della rivoluzione.

Gravi tensioni tra chiesa e stato si stanno invece manifestando nel Laos, dove la gerarchia cattolica ha invitato i religiosi di origine straniera ad abbandonare il paese. Ciò in seguito al recente arresto di una suora vietnamita e a conflitti sorti tra la popolazione e le missioni cattoliche. Nel Laos sono d'altronde più espliciti e diretti i tentativi imperialistici di turbare la vita interna del paese: sono infatti ormai quotidiane le violazioni dello spazio aereo laotiano da parte di aerei provenienti da basi thailandesi, mentre persistono le tensioni lungo la frontiera con la Thailandia. Qui gli americani conservano ancora ampi spazi di azione specie dopo le elezioni svedesi domenica scorsa che hanno ridato fiato alla destra, e sembrano decisi ad usarli per atti di provocazione e manovre di disturbo nei confronti dei paesi socialisti della penisola indocinese.

LA LOTTA DEI 1.000 SOLDATI DI CIVIDALE PARLA CHIARO E FORTE

La lotta dei 1000 soldati di Cividale parla chiaro e forte

Minuto di silenzio alle caserme Francescotto e Zucchi e a IPPLIS. Tutte le forze democratiche invitate ad aderire a una manifestazione per la prossima settimana

CIVIDALE (UD), 8 — Mercoledì, ora del rancio: sono in tanti ad aspettarla. L'aspettano i soldati che il giorno prima non appena è cominciata a circolare la notizia dell'assassinio di Falocco, mentre ancora non si riusciva a rendersi conto che potesse essere vero, iniziavano a discutere e reagire.

Tutti avevano deciso per un minuto di silenzio all'ora del rancio.

Mercoledì ora del rancio: l'aspettano gli ufficiali, le gerarchie. Alla caserma Francescotto, quella di Falocco, viene mandato in mensa il capitano Bottos, quello che comandava la ricognizione sul fiume Torre, quello che mentre il carro bruciava con dentro il corpo di Falocco, urlava a recuperare le armi, quello che aveva rimproverato a un soldato di essersi allontanato senza permesso per chiamare l'ambulanza.

Al reparto trasmissioni della stessa caserma, il ten. col. Tortora, chiama a uno a uno i soldati. Gli fa leggere gli articoli del regolamento sulle manifestazioni e gli reclami collettivi e gli fa firmare un foglio di presa visione. Alla mattina il comandante del 76° tiene una adunata al cinema.

Fa una orazione funebre dicendo: «Tutti dobbiamo morire, è stata una fatalità». Il capitano Cappelletti invita i soldati a non «strumentalizzare» il momento.

Ora del rancio: alla mensa della Francescotto i soldati si alzano in piedi uno a uno, poi tutti assieme. Sono in seicento e seicento persone che stanno zitte fanno paura. Paura a

Bottos, paura all'ufficiale che inutilmente ritira sette tesserini. Alla Zucchi, sede del 59°, ai 400 soldati sono in 400 ad alzarsi. Il silenzio dura più di due minuti. A IPPLIS, a pochi chilometri da Cividale, i soldati sono fuori per una esercitazione. Gli 80 rimasti in caserma tengono un minuto di silenzio. Poche ore dopo, in fretta e furia, come ladri e assassini, le gerarchie tengono il funerale in una cappella accanto all'ospedale militare di Udine.

Ma la lotta dei soldati di Cividale parla chiaro. Stanno emergendo di ora in ora nuovi elementi nella ricostruzione dell'incidente. Si è saputo che gli estintori erano stati controllati di recente in tutte le compagnie, tranne in quella di Bottos che, secondo, aveva affermato che i suoi carri erano tutti perfettamente funzionanti.

Si è saputo che Falocco aveva alle spalle appena 5 ore di guida. Era arrivato a settembre. Una rapida scuola guida — tempi di addestramento ridotti per la ristrutturazione — poi via a essere usato, impegnato, stancato dai ritmi di lavoro e di attività operativa che pretendono di imporsi.

E' emerso che la zona dell'incidente, pur conosciuta, era considerata pericolosa per la friabilità del terreno. Si è saputo che, poco prima, un altro carro aveva sfiorato la buca. Ma ai 1.000 soldati di Cividale non è stato necessario di riscoprire tutte le responsabilità, che pure vogliamo minuziosamente ricostruire e denunciare. Il giudizio di tutti è stato immediato: è la

naia, è la ristrutturazione, sono gli ufficiali fanatizzati che uccidono. Contro di loro occorre scendere in lotta.

La lotta dei 1.000 soldati di Cividale parla chiaro e parla forte, vuol farsi sentire da tutti. Dalle forze democratiche e antifasciste cui oggi un comunicato dei soldati del 76°, 52°, 59° di Cividale propone di aderire ad una manifestazione indetta per la prossima settimana a Cividale. Vuol farsi sentire da tutto il movimento dei soldati a cui si propone di continuare ed estendere la lotta, di «strumentalizzarne il momento».

Ovunque occorre costruire la forza, prendersi la possibilità di controllare le esercitazioni, di fermare gli ufficiali fanatizzati e folli, di mettere al primo posto la nostra vita contro una ristrutturazione che è fatica e morte.

Ovunque occorre estendere la lotta per buttare giù il governo, ovunque occorre far sentire come la pensano i soldati sui regolamenti, sulle esercitazioni, sulla ristrutturazione.

La lotta di Cividale parla chiaro anche ai compagni che scenderanno in piazza sabato a Udine. Indica la via e la direzione per rafforzare e far crescere il movimento e l'unità di massa dei soldati. A questa manifestazione, che nasce su obiettivi generici e su un piede sbagliato, frutto di attentismi, di compromessi, di interessi di gruppo, Lotta Continua aderisce non per generico unitarismo, ma per portarvi la lezione di Cividale, per trasformarla (così come chiede il coordinamento dei sodati di Pordenone) in una tappa reale verso una generalizzazione della lotta per far crescere la battaglia sul regolamento di disciplina, per aprire — a partire dall'unità di massa dei soldati — la primavera dei soldati, verso un 25 aprile che in Friuli, ancora più che altrove, è innanzitutto loro.

Cagliari: Cortei e presidio per il processo ai marinai

CAGLIARI, 8 — La protesta contro la sentenza nazista che ha condannato il marinaio Franco Lampis a 2 anni e 15 giorni senza la condizionale, è stata al centro della enorme mobilitazione che ha segnato a Cagliari la vigilia e l'inizio del processo contro gli 11 marinai di La Maddalena.

Ieri 1500 compagni, fra cui soldati, avieri, marinai e sottufficiali in borghese, hanno sfilato in corteo. Oggi tutte le scuole hanno fatto sciopero e gli studenti si sono riuniti davanti al tribunale militare in assemblea permanente, mentre una delegazione è presente in aula.

All'interno del tribunale, presidiato da ingenti forze di polizia e CC, è iniziato l'interrogatorio degli imputati. Sulle facce degli ufficiali della corte si legge l'imbarazzo e la paura per la grossa mobilitazione. La sentenza è prevista per la tarda serata o per domani.

I disoccupati di Napoli aspettano. Bosco provoca

NAPOLI, 8 — Da lunedì i disoccupati organizzati stanno presidiando il collocamento. Due tende sono state poste accanto alle entrate. Il motivo del presidio — ha spiegato un delegato dei disoccupati durante la conferenza stampa che si è tenuta mercoledì mattina — è, da un lato, l'atteggiamento del governo e della direzione dell'ufficio del lavoro, che si rifiutano di accettare la commissione di 13 disoccupati, costituita per fare il censimento e riordinare le liste presentate in prefettura; dall'altro il non mantenimento degli impegni assunti dal governo rispetto all'avviamento al lavoro dei disoccupati organizzati. Proprio all'inizio della scorsa settimana, prima che i disoccupati scendessero in piazza era venuto, da Roma, l'ordine di togliere di mezzo la commissione.

Questo atteggiamento era legato al più totale disimpegno del sottosegretario Bosco rispetto agli accordi presi. La politica dei rinvii, applicata scientificamente dal governo, a partire dalla manifestazione a Roma il 3 marzo, ha alla base la volontà di concedere poco o nulla ai disoccupati organizzati, svuotando nei fatti la promessa di assegnare i posti di lavoro alle liste consegnate in prefettura, fino a che non va in funzione il collocamento centrale, e mandando avanti il progetto di ributtare tutti dentro la graduatoria generale del collocamento, eventualmente con un punteggio preferenziale (ma anche questo sembra venga rimesso in discussione): cosa che i disoccupati rifiutano ribadendo la priorità delle loro liste. In effetti, posti di lavoro, tranne i 2.000 delibrati dal comune, che andrebbero divisi tra cantieristi e disoccupati, non ne sono ancora usciti; non solo, in questi giorni sono state bloccate 250 richieste di lavoro e i disoccupati

che si sono presentati, sono stati rimandati indietro con le motivazioni più pretestuose. Bosco, da parte sua, continua a far slittare le visite a Napoli. A Napoli, in realtà, ci è venuto martedì, ma per una manifestazione organizzata dall'INAIL al circolo della stampa. Interrogato da una delegazione di disoccupati su cosa intende fare, ha avuto la faccia tosta di ricattarli minacciando addirittura di stracciare le liste perché dovevano «salvaguardare le istituzioni dello stato». L'atteggiamento di chiusura, che va collegato anche all'attuale situazione politica, e alla prospettiva delle elezioni anticipate, si acutizza, non a caso, di fronte alla messa in discussione del collocamento. A questo strumento (oltre che alla repressione poliziesca) e al suo apparente non funzionamento, padroni e governo affidano il compito di troncane le gambe al movimento. D'altra parte, di fronte al rimescolamento delle carte e alla negazione totale degli impegni assunti rispetto ai posti di lavoro e rispetto al collocamento, il sindacato insiste a presidiare l'ufficio del lavoro e a parlare di applicazione della legge attuale, che da anni copre gli abusi più sfrenati, rifiutando di prendere iniziative decise e tenendo in piedi l'illusione, ormai sepolta dai fatti, che sia possibile ancora «trattare» con questo governo, «incalzarlo», perché mantenga gli impegni.

Questo atteggiamento è tanto più grave perché, mentre tende a controllare e frenare la giusta volontà di scendere in piazza dei disoccupati innanzitutto, ma anche degli operai; favorisce la volontà, altrettanto chiara, di un governo ormai cadavere, di rinviare ogni soluzione a dopo le elezioni, di portare avanti, intanto, nei confronti dei disoccupati, una manovra di logoramento.

Revocato lo sciopero di 24 ore dei ferrovieri, ieri gli edili in piazza

Migliaia di operai edili hanno partecipato oggi allo sciopero nazionale di 8 ore indetto dalla FLC, per protestare contro l'andamento delle trattative contrattuali. A Firenze 15 mila operai, edili e chimici, sono scesi in piazza con una grande partecipazione delle piccole fabbriche e con slogan contro il governo e il carovita. A Mestre nel corteo che ha unito gli operai di tutte le categorie particolarmente forte la partecipazione degli operai della Breda. Anche a Roma gli edili in corteo.

E' stato revocato dai sindacati unitari lo sciopero proclamato per l'otto e il nove aprile. Lo sciopero era stato indetto per riaprire le trattative con il ministero dei trasporti sulla revisione delle sanzioni disciplinari vigenti e per le 20.000 lire ottenute con l'accordo quadro per il pubblico impiego e non ancora date alla categoria.

Dalle colonne dell'Unità, Degli Esposti, segretario dello SFI, aveva specificato che lo sciopero sarebbe stato revocato nel caso in cui il ministro si fosse dimostrato più disponibile, cosa che è puntualmente accaduta.

Non è da poco che lo SFI risponde alla volontà di lotta della categoria indicando scioperi che sa già che saranno revocati, in modo da incanalare e soffocare le iniziative autonome. Ma questo gioco è ormai chiaro a tutti i ferrovieri e non può più funzionare.

Con questa revoca lo SFI perde molta della sua credibilità dando molto spazio all'iniziativa autonoma sul salario.

E' una occasione da non perdere.

PERQUISIZIONI A MILANO LA POLIZIA ENTRA ALLA MAGNETI

MILANO, 8 — Una cinquantina di perquisizioni, quindici nelle case di nostri compagni sono state effettuate questa mattina dall'antiterrorismo su ordine del sostituto Alessandrini per «sospetta appartenenza all'organizzazione Autonomia Operaia».

Il carattere provocatorio delle perquisizioni contro i nostri compagni è lampante quanto grottesco. Secondo notizie Ansa uno dei perquisiti sarebbe stato arrestato.

Un'altra provocazione alla Magneti Marelli di Cremona: dopo una telefonata anonima che annunciava la presenza di una bomba in fabbrica, la polizia nel pomeriggio è entrata nello stabilimento sgombrando tutti gli operai. Nel mattino, all'assemblea la FLM aveva negato la parola ai tre compagni espulsi ieri dal sindacato.

COORDINAMENTO REGIONALE TOSCANO IN SEGNAITI DI LOTTA CONTINUA

La riunione di sabato è spostata a mercoledì 14 aprile alle ore 14 nella sede di Pisa, in via Palestro. Alla riunione verrà distribuito il documento deciso nell'ultimo coordinamento. Devono essere assolutamente presenti tutte le sedi.

COORDINAMENTO NAZIONALE DEI CONSULTORI

Il coordinamento è rinviato al 24-25 aprile. Si terrà a Roma in via Capo d'Africa n. 58.

MARIO

blea, nel corso della quale tutti gli interventi si sono soffermati sulla necessità di spazzare via subito il governo Moro, il governo del carovita, della corruzione e dell'assassinio di polizia. L'assemblea ha proposto lo sciopero generale degli studenti per venerdì 9 e l'adesione alla manifestazione nazionale contro il carovita di sabato 10.

Mobilizzazione anche nelle scuole di Firenze: gli studenti del III liceo scientifico hanno approvato, in assemblea generale, una mozione nella quale si sottolinea come la più ferma e decisa condanna a questo assassinio che deve essere espressa da tutte le forze politiche e sindacali, debba essere accompagnata dalla più ampia mobilitazione di massa per la cacciata di questo governo e l'abrogazione della legge Reale.

MILANO

Un corteo di zona si è svolto in zona Romana, coinvolgendo il Leonardo e l'umanitaria e soprattutto le studentesse di altre scuole come il Massini. In zona Lambrate si è svolto un altro corteo promosso dal VII itis e dal Molinari (dove AO è la forza maggioritaria) a cui hanno partecipato anche il Carducci e altre scuole della zona. Il Manzoni, nonostante una caparbia opposizione dell'MIS, si è svuotato. In piazza Abbiategrasso, i compagni di AO hanno indetto un corteo unitario con le altre scuole, le assemblee si sono pronunciate per la mobilitazione immediata, e la FGLI si è vista costretta ad assumere un atteggiamento «di sinistra», come al Manzoni e al VIII itis, dove è stata presentata una mozione per l'abrogazione della legge Reale. Molte scuole hanno votato la mobilitazione generale per venerdì, come l'VIII liceo, il X, il Beccaria e altre scuole della zona Sempione. A Beccaria è stata votata una mozione per lo sciopero generale con l'adesione di tutte le forze della sinistra, fino al PSI.

PCI

la piattaforma minima con cui il PCI si candida ad una successione governativa e sulla quale evidentemente punterà in una campagna elettorale che è ormai alle porte. Non a caso la risoluzione della direzione si conclude con un appello alla «iniziativa unitaria» e alla «pressione di massa», mobilitazione che inizierà sabato a Roma con un comizio di Berlinguer. Lunedì poi è convocato il comitato centrale. Ed ecco la piattaforma del PCI: «soluzione legislativa per l'aborto», «modifiche dei provvedimenti economici e fiscali» secondo queste direttrici: riduzione della stretta creditizia; doppio mercato per la benzina; riconversione produttiva e piano per l'occupazione giovanile; selezione del credito e della spesa pubblica a favore del mezzogiorno, dell'agricoltura, della piccola e media industria; equità nel sistema tributario e nella giungla retributiva; inoltre il PCI aggiunge la «conclusione sollecita» dei contratti operai e l'esame complessivo delle questioni della pubblica amministrazione e infine moralizzazione della vita pubblica.

I punti di questa piattaforma non hanno certo un carattere di sostanziale novità nella linea revisionista, sono però il segno evidente di come il PCI si consideri ormai a tutti gli effetti forza di governo e si prepari a rilevarne le leve, cercando di non creare troppo spavento. La formula stessa dell'«accordo politico», è una formula che riecheggia la proposta dei repubblicani di un patto di emergenza tra i partiti, sia pure aggiornato e buono eventualmente come bandiera anche in caso di ricorso alle urne. E' significativo poi il progressivo abbandono nei documenti revisionisti in quella fase della formula del «compromesso storico», al quale l'incalzare degli eventi ha fatto sostituire altre proposte, fino ad arrivare a quella attuale dell'«accordo politico», sia pure «di fine legislatura», ultimo baluardo dietro cui il PCI si trincerava nella speranza, per altro remota ai loro stessi occhi, di allontanare lo spettro di una resa dei conti con la Democrazia Cristiana nel paese. Gli infortuni a cui il PCI è andato incontro in questo ultimo periodo nel tentativo di lanciare un ponte alla DC di Zaccagnini sono parecchi, primo fra tutti il voto nero sull'aborto destinato a spegnere tutte le speranze revisioniste di una DC «laica», e progressista.

Si prepara la risposta degli altri partiti, il PRI ha riunito oggi la sua direzione, mentre nella DC si stanno svolgendo incontri a tamburo battente tra tutti i maggiori esponenti del partito, da Moro, a Zaccagnini, a Piccoli, ecc., finora nessuna posizione ufficiale si è espressa, segno inequivocabile delle profonde divisioni al suo interno. Piccoli e i suoi allineati non demordono da una posizione oltranzista sull'aborto e condizionano in questo modo le scelte della segreteria. Oggi la commissione parlamentare ristretta ha continuato l'interminabile trattativa senza ovviamente raggiungere alcun risultato, se non l'accordo sulla necessità di continuare negli inconcludenti incontri.

DALLA PRIMA PAGINA

DOMANI

ne, attentati «esemplari», o irruzioni nei negozi. O «incendi», peggio ancora, che portano un contrassegno apertamente padronale, come alla Fiat. Non si tratta della distinzione, che può essere tirata dall'una e dall'altra parte, tra l'azione di avanguardia e l'azione di massa, ma della comprensione politica di quello che sta al centro dello scontro fra le classi, dell'esercizio della forza di massa, e dunque del rapporto fra le scelte dell'avanguardia e la crescita della forza di massa.

E' a questa forza che la linea di corresponsabilità capitalista e di liquidazione che contraddistingue la direzione revisionista si oppone, facendosi magari scudo della denuncia di iniziative avventuriste. Lo stesso ostinato e ormai indecoroso rifiuto della direzione del PCI, testimoniato ancora dalla presa di posizione di mercoledì sulla questione del governo, non fa che allargare gli spazi alle aggressioni «selvaghe» delle forze padronali — sul terreno economico e sociale, come su quello della repressione e della provocazione — e arginare oltre ogni prudenza l'onda montante della lotta di massa.

gnini, a Piccoli, ecc., finora nessuna posizione ufficiale si è espressa, segno inequivocabile delle profonde divisioni al suo interno. Piccoli e i suoi allineati non demordono da una posizione oltranzista sull'aborto e condizionano in questo modo le scelte della segreteria. Oggi la commissione parlamentare ristretta ha continuato l'interminabile trattativa senza ovviamente raggiungere alcun risultato, se non l'accordo sulla necessità di continuare negli inconcludenti incontri.

CINA

L'idea di questa grande e combattiva manifestazione di massa che ha confermato quanto debole e lontana dalle masse fosse la linea di destra che Teng Hsiao-ping portava avanti all'interno del PCC. Una frase riportata sui manifesti murali che compaiono nelle strade di Pechino e che attaccano la linea revisionista di Teng Hsiao-ping sintetizza con una citazione del presidente Mao quel che stanno vivendo in queste ore le masse di Pechino. «Il giorno di gioia per le masse, è un giorno di pena per i controrivoluzionari».

SINDACATI

Chigi solo dietro una spinta del movimento di massa che ha preteso con forza il ritiro dei provvedimenti sull'aumento del prezzo della benzina e ma prima di ieri sapevano benissimo quali erano le richieste provocatorie che Moro avrebbe avanzato nel corso di questo incontro. Nonostante tutto hanno accettato di giocare fino in fondo il loro ruolo di sostegno della politica governativa evitando e rinviando un pronunciamento che non avrebbe potuto che essere negativo sullo scaglionamento dei salari e soprattutto tacendo del ricatto avanzato dal governo di aumentare ancora una volta i tassi di interesse attuando un nuovo attacco all'occupazione. Ancora questa mattina la riunione della segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL è stata conclusa senza nessun pronunciamento ufficiale ma con una nuova delega a tre sindacalisti (Garavini, Rossi e Carniti) di redigere un documento da inviare ai partiti e con la convocazione di una prossima sessione del direttivo unitario per lunedì e martedì aperto da una relazione del segretario generale aggiunto della CISL Macario.

La latitanza del sindacato dunque continua almeno fino alla metà della prossima settimana, mentre ancora stamattina è continuata la consegna del silenzio per i sindacalisti del PCI. Gli altri invece, in particolare i socialisti e i massimalisti della CISL Carniti, hanno voluto sottolineare comunque il «giudizio negativo» sull'esito dell'incontro di ieri.

I sindacati dunque rifiutano in ogni caso di pronunciarsi sulle proposte governative per paura di essere fraintesi come fautori delle elezioni anticipate e per giustificare i loro equilibristici preferiscono appoggiare di fatto il disegno di restaurazione del padronato e del governo articolato in primo luogo sull'attacco ai salari. Ma le probabilità che ha questo disegno di passare, anche con l'astensione provvisoria delle confederazioni, sono completamente inesistenti; e non solo perché da tempo gli operai si sono pronunciati per il rifiuto assoluto degli scaglionamenti ma perché l'indicazione che sta crescendo in questa fase è esattamente opposta a quella dello squallido governo di Mo-

ro e punta alla rivalutazione delle già deboli piattaforme sindacali.

In questo senso i margini di manovra del sindacato appaiono, nonostante le alchimie delle confederazioni e la quantità di cifre e di statistiche false partorite giornalmente dal governo, sono drasticamente ridotti.

La palla intanto passa oggi al presidente della Confindustria Agnelli che sarà ricevuto in giornata da Moro e alle delegazioni padronali che partecipano alle trattative contrattuali. Puntualmente, alla ripresa degli incontri di stamattina con la FLM i rappresentanti dell'Intersind hanno moltiplicato i propositi atteggiamenti provocatori esprimendo giudizi durissimi sulla giornata di lotta di martedì scorso e invitando i sindacati a «riportare la lotta sindacale nell'ambito che le è proprio». I padroni dunque prendono atto del tentativo di mediazione svolto ieri dal governo, una mediazione su cui essi puntavano da tempo, e si preparano a intensificare le loro provocazioni continuando a negare ogni disponibilità a concedere aumenti salariali. Quanto ai sindacalisti di categoria sono stati in molti oggi a definire «inaccettabili» le proposte di Moro, a partire da Mucciarelli (CFLC) fino a Masucci (FULTA) e a Bentivogli (FLM); a questo punto però la massa del governo ha tagliato la strada anche a loro e vanno alla ripresa delle trattative contrattuali senza molte alternative: ancora una volta la scelta è imposta dalla forza operaia che rifiuta decisamente ogni svendita contrattuale sta nella rot-

tura delle trattative e nella convocazione di iniziative di lotta generale.

ITALSIDER

studenti del Politecnico i consigli di fabbrica di Seleni Olivetti. Sforzi cancelli dell'Italsider blocchi si riempiono bandiere rosse, i sindacati vorrebbero mettere sulla lotta il cappello della «variante», vorrebbero portare gli operai in agitazione dalle autorità, operai, che stanno riprendendo l'iniziativa, il po-

sulla propria lotta, non glielo cederanno, ma la chiarezza sugli obiettivi gli sbocchi. «Nei cortei» tamente ci andavamo 200-300 oggi ci siamo noi tutti, ma non è una ta per la variante», si dice nei blocchi operai, «le varianti così come l'hanno fatta è la negazione degli st di lavoro, perché è negazione della Colata continua e del Treno piccolo per la laminazione. Gli spazi che sono stati approvati sono troppo piccoli e non ci si può costruire».

Uno dice che il treno di dio-piccolo verrà costruito in Africa. Alle 12 la comitati completamente bloccati; un corteo di operai, studenti, disoccupati e no smercato, passando per il centro di Bagnoli e facendo chiudere tutti i negozi con le parole d'ordine «salvate il carovita e contro il governo della rapina degli operai. Man mano che della iniziativa si sviluppa, l'ormeggiamento degli operai la ventata più sicuro, si rafforza la volontà di non tornare indietro, di continuare senza cedimenti una lotta di forza che vede la classe operaia dell'Italia guidare riprendere il proprio ruolo, ricostruire la propria unità.

ABORTO

balletti, degli incontri bi-tri-quadri laterali che svolgono sulla nostra testa, nel tentativo di trovare vie d'uscita e di salvare quello che non più e non è mai stato salvabile.

Mentre i partiti continuano a fare i compromessi, due donne, una a Padova e una in provincia di Palermo, muoiono d'aborto ed un'altra Rosa Martinelli, viene condannata a due anni per procurato aborto.

La storia di questa donna di Trapani è la storia di tante di noi, una vita di sfruttamento e di emarginazione che a 21 anni la vede già madre di tre figli e in attesa di una quarta «dono di Dio». L'aborto per lei, in quelle condizioni, è l'unica soluzione, ma non ha soldi per un aborto di lusso e per comprare il silenzio del medico e della giustizia. Deve ricorrere ad una praticone e la conseguenza è quella di un ricovero urgente in clinica per una emorragia. Il medico, a sua insaputa, le asporta l'utero e la denuncia. Il marito la lascia perché non è più «donna», perché non è più una macchina per la riproduzione.

Rosa si trova sola con tre figli e per mantenere la fa la domestica, unico lavoro che per noi donne non manca mai. L'inchiesta dura quattro anni, accertato che della perforazione dell'utero è responsabile lo stesso medico. Ma la giustizia è di classe, il codice fascista Rocco (il quale sosteneva che «le donne sono cittadine di seconda classe») assolve il medico, che passa come benefattore, e condanna Rosa a due anni di carcere.

In questi quattro anni Rosa era già stata condannata, espropriata dal suo corpo, costretta ad un lavoro schifoso.

Rosa è una di noi. Finora isolata e costretta a ri-

RIEPILOGO SOTTOSCRIZIONE

dal 1/3 al 31/3	
Trento	1.290.000
Bolzano	1.304.645
Rovereto	420.000
Verona	487.760
Venezia	326.870
Monfalcone	177.730
Padova	180.000
Schio	47.850
Treviso	456.125
Trieste	122.110
Udine	131.255
Milano	4.716.900
Bergamo	950.600
Brescia	130.250
Como	257.210
Crema	247.500
Lecco	416.100
Mantova	251.700
Novara	211.740
Pavia	708.200
Varese	360.000
Torino	4.952.090
Alessandria	673.375
Cuneo	207.000
Genova	287.550
Imperia	40.700
La Spezia	114.000
Savona	36.000
Bologna	658.075
Ferrara	—
Modena	191.700
Parma	97.000
Piacenza	—
Reggio Emilia	45.000
Forlì	207.000
Imola	50.000
Ravenna	257.000
Rimini	220.500
Firenze	1.021.690
Arezzo	172.510
Pistoia	114.550
Prato	116.000
Siena	231.150
Valdarno	86.500
Pisa	719.000
Livorno-Grosseto	314.535
Totale	31.222.535

ELEZIONI IN SICILIA

A.O. ubbidisce al PDUP?

Martedì 6 aprile il «Manifesto» ha pubblicato la posizione del comitato regionale del PDUP in merito alle prossime elezioni siciliane; il rifiuto della presentazione unitaria viene motivato con i limiti di presenza della «nuova sinistra» in Sicilia (argomento che non aveva impedito la presentazione di Democrazia Proletaria al comune di Palermo), e con le divergenze strategiche esistenti fra esse, oltre che con il «carattere iniquo» della legge elettorale siciliana. A questa posizione, i compagni di AO stanno allineandosi rapidamente, nonostante la loro presa di posizione precedente, favorevole a una presentazione

ne unitaria su un programma comune. Il carattere totalmente pretestuoso delle motivazioni dei compagni di AO è emerso ampiamente in un'assemblea tenuta ieri a Palermo, presso il circolo «La Base», con la presenza di Goria, della segreteria nazionale. Dopo aver ribadito che ha senso una presentazione unitaria solo se rappresenta un passo avanti per la costruzione del partito rivoluzionario, i compagni di AO hanno motivato il loro mutamento di posizione rispetto alla Sicilia con il fatto che l'assenza del PDUP dalla lista unitaria... impedisce il raggiungimento del quorum. Rispetto a eventuali elezioni anticipate entro giugno,

hanno ancora una volta detto di ritenere molto difficile che si possano costruire le condizioni per una presentazione unitaria, omettendo di menzionare il sabotaggio attivo di AO alle nostre proposte per una verifica reale a tempi rapidi, avanzate da oltre due mesi.

Rispetto alla manifestazione del 10, il compagno Goria ha ripetuto il giudizio dell'Ufficio Politico di AO secondo cui essa è «intempestiva». Avendo pochi argomenti politici per sostenere la «intempestività» di una manifestazione che viene nel pieno di una mobilitazione operaia di eccezionale valore, di fronte a un attacco governativo alle condizioni

delle masse senza precedenti, e alla vigilia di un probabile scioglimento delle Camere, il compagno Goria ha preferito ricorrere a una ridicola e meschina bugia, giungendo a sostenere di essere stato interpellato telefonicamente sulla convocazione della manifestazione... solo pochi giorni fa.

Nel corso dell'assemblea, i compagni di Lotta Continua, dell'Ufficio di consultazione m-l, e di Praxis hanno apertamente denunciato la gravità di queste posizioni di AO e la giustizia di una presentazione elettorale dei rivoluzionari, e hanno ribadito di assumersene comunque la responsabilità.

LOTTE CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/o postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.